L'AZIONE EDUCATIVA DI DON CARLO MARIA BARATTA

La scuola di religione a Parma

UMBERTO COCCONI

"Domani essi avranno preso il nostro posto, saranno la nuova generazione. Qual sarà essa questa generazione? - Sarà essa migliore, sarà essa più felice, più gloriosa della nostra? - Sarà quello che noi l'avremo fornita: della riuscita della generazione ventura la responsabilità cade tutta su quella dell'oggi"

1. L'episcopato di mons. Andrea Miotti (1882-1893)

1.1 La personalità del nuovo vescovo di Parma

Al Villa succede, nella guida della diocesi di Parma, mons. Giovanni Andrea Miotti¹; la sua nomina, secondo il parere dell'autorità locale,

"Produsse buona impressione, in quanto non è ritenuto ostile all'attuale ordine di cose, e fece pure buon effetto la notizia che vuolsi da lui divulgata che prima di prendere possesso della nuova sede desidera essere munito di Regio Exequatur. Riguardo alle sue qualità personali, lo dicono dotto, ma meno caritatevole del suo predecessore Monsignor Villa"².

Nella relazione conclusiva stesa per il ministro dell'interno dal prefetto si sottolineava che la maggioranza della popolazione fu ben impressionata per la nomina del nuovo prelato³. L'ispettore di pubblica si-

'Giovanni Andrea Miotti, nato a Caspoggio (Sondrio, Diocesi di Como) il 15 agosto 1822, è ordinato sacerdote nel 1845; dopo tre anni viene nominato professore nel seminario diocesano e dopo un anno rettore-prefetto del Ginnasio Convitto Nazionale di Sondrio. Successivamente viene promosso ispettore scolastico degli studi della provincia e preside di altri Istituti. Abbandonata la carriera degli impieghi governativi, dal 1862 al 1868 è arciprete in montagna e poi a Sondrio. È tra i fondatori e tra i più laboriosi scrittori della *Scuola Cattolica* di Milano. Viene eletto vescovo di Parma nel 1882 e morirà il 28 marzo 1893.

² Il capitano, comandante della compagnia dei carabinieri reali di Parma, al prefetto della provincia di Parma, 27 ottobre 1882, in A.S.P., Gabinetto di Prefettura, b. 143.

³ Cf *Il prefetto di Parma al ministro dell'interno, 26 gennaio 1883*, in A.S.P., Gabinetto di Prefettura, b. 143.

curezza, scrivendo al prefetto di Parma, in data 27 ottobre 1882, sulla figura del Miotti annotava:

"Non ha mai dato luogo colla sua condotta ad alcuna istanza e che anzi per il suo contegno di fronte alle patrie istituzioni ed alle civili autorità fu sempre cordiale. Egli è autore di alcune opere letterarie e conoscitore di alcune lingue straniere. Ha pure prestato lunghi e gratuiti servizi al Governo specialmente in materia di Pubblica Istruzione, in riconoscenza dei quali fu insignito della Croce di S. Maurizio e Lazzaro"⁴.

Il Regio Exequatur gli sarà concesso il 10 dicembre 1882⁵. Vi è una profonda differenza tra il giudizio che l'autorità civile stilò, a suo tempo, per il Villa e quello steso per il Miotti; diversità che si noterà ancor più marcatamente mettendo a confronto le relazioni che descrivono gli ingressi dei due presuli nella città parmense. Erano cambiati i tempi? la pubblica autorità era più conciliante nei riguardi della Chiesa e dei suoi rappresentanti? oppure i due ecclesiastici erano tra loro così diversi, e questo le autorità lo avevano compreso⁶?

Il prefetto riceve dal comandante dei carabinieri questo resoconto

sull'ingresso del vescovo Miotti a Parma:

"Ieri col treno diretto delle 2,46 pomeridiane proveniente da Milano giunse a Parma il nuovo vescovo Monsignor Miotti Giovanni Andrea. Egli venne ricevuto alla Stazione ferroviaria da un corteo composto di un numero straordinario di eleganti vetture appartenenti alle primarie famiglie della città nonché da una imponente folla di questa popolazione d'ogni ceto che seguì il corteo stesso sino alla sede vescovile. Molte finestre della strada e piazza del Duomo erano paventate. A spese del prelodato Monsignore ieri alla cucina economica locale venne distribuita la minestra a tutti i poveri della città".

A questo riguardo è stato notato che la scelta

"da parte del Papa del nuovo vescovo avesse tenuto conto non solo dei termini di ortodossia, pastoralità e docilità del Pastore, ma anche quasi

⁴A.S.P., Gabinetto di Prefettura, b. 143.

⁵ Lettera del ministro di grazia e giustizia e dei culti al prefetto di Parma in data 15 dicembre 1882, in A.S.P., Gabinetto di Prefettura, b. 143.

⁶U. COCCONI, Chiesa e società civile a Parma...

⁷ Il comandante la compagnia dei carabinieri reali al prefetto della provincia di Parma, 26 gennaio 1883, in A.S.P., Gabinetto di Prefettura, b. 143.

a contrapposto dei due Vescovi precedenti voluti da Pio IX, di moderazione in teoria e di sano realismo in pratica nelle relazioni con le Autorità civili, per poter svolgere un proficuo ministero Episcopale".

Il Miotti assunse, infatti, posizioni innovative rispetto ai suoi predecessori, soprattutto nei rapporti con l'autorità costituita, tanto da farlo passare, agli occhi di tanti personaggi del suo clero e della popolazione parmense, come un "vescovo patriottico". Creò infatti imbarazzo, negli ambienti moderati e conservatori, il suo discorso per i caduti di Dogali (25 gennaio 1887)⁹, ma soprattutto destò scalpore l'accoglienza che il Miotti fece al re Umberto di passaggio per Parma¹⁰.

⁸G. M. CONFORTI, Andrea Ferrari..., p. 60.

⁹ Per quanto riguardava i fatti di Dogali si tennero, per le vittime dell'eccidio, solenni funerali presieduti dal vescovo in cattedrale. Le sue parole ebbero un effetto che a molti parvero essere di appoggio alla causa nazionale, tanto che il giornale cittadino "Gazzetta di Parma", riportando la cronaca della "imponente e commoventissima" cerimonia promossa dal presule e il discorso da lui tenuto in cattedrale, così commentava: "Il bello e patriottico discorso di Mons. Miotti degno veramente di una mente elevata e di un cuore generoso produsse una grandissima e graditissima impressione. Per la maggior parte dei presenti era infatti cosa nuova e stupefacente che sotto le volte di un tempio cattolico echeggiasse la voce di un pastore inneggiante all'indipendenza ed alla grandezza d'Italia, glorificante il valore dei soldati italiani, incitante la gioventù ad avere in cuore la grandezza e la gloria della patria. A quel inusitato linguaggio, non pochi strabiliarono e domandavano a sé stessi se per caso sognassero. Il conciliare l'idea di patria e di religione non era, dunque, un'utopia! Tutti i personaggi più ragguardevoli di quell'affollata adunanza si tennero ad onore di esprimere personalmente a Mons. Miotti tutta la loro soddisfazione pel suo patriottico discorso [...] Così è terminata la pia e mesta funzione, che ha lasciato in tutti i presenti impressione incancellabile" ("Gazzetta di Parma", 26 gennaio 1887). Riporta a questo riguardo il Teodori una testimonianza sulle reazioni che il discorso del vescovo suscitò nei chierici del seminario e nello stesso rettore Ferrari: "Rientrati i chierici in Seminario si misero a criticare il discorso del Vescovo, ed il rettore Ferrari, capitato in mezzo a quelli disse: O ragazzi, i superiori possono dire alle volte delle cose che non possiamo sapere, perché essi hanno delle altre viste ... Certo vi dico che io non l'avrei fatto. E basti" (G. M. Conforti, Andrea Ferrari..., p. 69).

¹⁰ L'incontro avvenuto tra il Miotti e il Re Umberto, nonostante i pareri contrari della Congregazione, fu salutato dalla stampa laica come un evento di portata storica, tale da ritenere che numerosi "steccati" stessero per essere infranti. L'incontro, in ambito ecclesiale, fu deplorato dai vescovi limitrofi e dallo stesso Leone XIII. Interessante a questo proposito riportare il giudizio che diede il Bonomelli sul Miotti: "È un uomo alla mano, parlatore, conoscitore dei venti tutti: sa destreggiarsi a meraviglia e credo ch'egli non darà mai in uno scoglio, nemmeno coperto. È contento oltre ogni dire della sua Diocesi e lavora indefesso. Tastai qua e là il terreno e conchiusi tra me e me: è proprio come fu dipinto da Mons. Scalabrini. Voi lo conoscete proprio a fondo. È molto istruito nelle scienze e nelle lettere profane e farà sempre bella figura in società, perché pronto, espansivo ed è

1.2 Linee pastorali

Mons. Miotti nella sua prima lettera pastorale si presenta come ministro di pace, custode e vindice dei diritti della fede e dispensatore dei molteplici carismi della grazia divina¹¹. Desiderava essere come un padre per il suo popolo: consolare e confortare sarebbe stata tutta la sua missione¹². Il Miotti non mancò di esaltare il Villa, ritenendolo un "santo pastore", che si consumò "seguendo le sue pecorelle"¹³. L'azione pastorale del nuovo Ordinario si collocava sulla scia tracciata dal suo predecessore, ne continuò l'opera, soprattutto nel campo dell'educazione e della catechesi. Considerava il momento storico nel quale la Chiesa veniva a trovarsi un tempo di lotte per i cristiani¹⁴ in cui la miscredenza

cosa buona. Mi disse che la Diocesi di Parma è molto migliore di quella di Como. Inarcai le ciglia e credo che né voi, né Mons. Carsana menereste buona quella espressione. Io la lasciai lì e dissi in cuor mio: "Lo sposo deve sempre trovare la sua sposa più bella di tutte: sta bene". Ma ogni sposo deve fare altrettanto. Del resto è ancora la luna di miele: è il periodo dell'idillio: verrà poi la prosa" (Lettera dello Scalabrini a Bonomelli del 25 novembre 1883, in Carteggio Scalabrini Bonomelli (a cura di) C. MARCORA, Studium, Roma 1983, 138). Nel carteggio intercorso tra lo Scalabrini e il Bonomelli quest'ultimo osserva: "al Villa che diceva la diocesi di Parma la peggiore del mondo succede il Miotti che la dice la migliore", (e commenta): "La verità sarà, come sempre, nel mezzo" (Lettera dello Scalabrini a Bonomelli del 27 novembre 1883, in Carteggio Scalabrini Bonomelli ..., 139).

¹¹ Giovanni Andrea MIOTTI, Lettera pastorale di G. Andrea Miotti vescovo di Parma al

clero e popolo della sua diocesi, Boniardi-Pogliani, Milano 1882, 3.

12 "Io vengo a voi non per cullarmi fra morbidi ozii, da cui abborrii per tutta mia vita, ma sì veramente per sostenere con lena indefessa il peso quotidiano della fatica e della canicola per le anime vostre (2Cor 12,15): sì veramente per istruire, correggere, raddrizzare, per ispingere i tardi, applaudire a' trionfanti, sollevare i caduti. No, non vengo a voi per esercitare un superbo impero, non per istinguere il lucignolo fumigante, spezzare la canna piegata, ma sì veramente per farmi guida al cieco, piede dello storpio, braccio all'infermo, tutela alla vedova derelitta, all'orfanello deserto; per farmi tutto a tutti, per tutti condurre a' piedi della croce" (*ib.*, 5).

13 Cf ib., 4.

¹⁴ "Sono questi, questi son giorni di lotta contro le insidie tenebrose di Satana, tramutatosi in angelo di luce; giorni di lotta contro le massime sempre più corrotte e corruttrici del mondo; giorni di lotta contro le congiurate cospirazioni degli increduli, de' nemici del trono e dell'altare, cospirazioni troppo spesso illuminate dal petrolio e scritte a caratteri di sangue fra mucchi di rovine. Perciò ogni cristiano deve armarsi dello scudo della fede, della lorica della giustizia per vibrare la spada a due tagli già operatrice di portenti: ogni cristiano è soldato: "Omnis homo miles" (Tertull); ma ogni Sacerdote è capitano" (*ib.*, 7).

"Va crescendo per ogni lato e, quasi torrente irrefrenabile, nelle città, ne' villaggi e nelle più riposte contrade devasta quanto evvi di più sacro e solenne, seminando i germi della più lagrimevole corruzione" 15.

Il Miotti evidenzia come il secolo, che pretendeva definirsi "dei lumi", era poi ignorante nelle cose più importanti: Dio e la religione;

"Sopprimete il soffio benefico, ristaurante della religione ed eccovi moltiplicati i capestri, i veleni, le ribellioni; eccovi divenute anguste le prigioni; eccovi il carabiniere chiamato al posto del Crocefisso, le catene al posto del Rosario. L'esperienza di tutti i secoli è lì a renderci testimonianza di questo vero"16.

Non mancò di sottolineare, inoltre, che le scuole in cui si formavano le nuove generazioni erano "divenute palestre di incredulità, di ateismo, di congiura contro le più solenni verità"¹⁷.

La religione, bandita dalle scuole superiori, veniva confinata entro le anguste pareti del tempio. In tal modo le nuove generazioni, non essendo più istruite nelle più elementari verità della dottrina cristiana, "giaceranno nella più turpe ignoranza de' lor doveri, nella più lagrimevole corruzione de' costumi"¹⁸.

La religione doveva essere, invece, se si voleva costruire la società sull'ordine e la pace, il fondamento di ogni educazione e legislazione. Ne era prova il fatto che tutti i più grandi maestri dell'umanità, i più acclamati legislatori la posero, sempre, a base delle loro leggi ed istituzioni e delle loro scuole¹⁹. Una società non sorretta dai principi cristiani non sarebbe altro che "un'orda di egoisti, di cannibali, di antropofagi, di fiere selvagge"²⁰.

Per questo il vescovo, desiderando promuovere nelle parrocchie della diocesi la catechesi parrocchiale, non mancherà di esortare i suoi sacer-

¹⁶G. A. MIOTTI, L'onor di Dio. Il trionfo della chiesa, il bene della società esigono che ci chiariamo religiosi. Lettera pastorale di S. Ecc. mons. vescovo di Parma per la quaresima del 1891, Fiaccadori, Parma 1891, p. 15.

¹⁷ G. A. MIOTTI, Lettera pastorale del vescovo di Parma per la quaresima e pel giubileo dell'anno 1886, Fiaccadori, Parma 1886, p. 4.

¹⁸ G. A. MIOTTI, Sulla ignoranza religiosa. Pastorale per la quaresima del 1890, Fiaccadori, Parma 1890, p. 16.

¹⁹ Cf G. A. MIOTTI, Lettera pastorale di S. E. mons. vescovo di Parma per la quaresima del 1889. Dell'odierna educazione. Difetti e Rimedii, Fiaccadori, Parma 1889, p. 5.

²⁰ G. A. MIOTTI, L'onor di Dio..., p. 11.

doti a darsi da fare con tutte le loro forze per "raccogliere i giovanetti nel Tempio del Signore per pascerli, corroborarli col latte della Dottrina, e assisteremo alle loro dispute pacifiche, alle onorate lor gare, pre-

miando i più distinti per progresso e per saviezza"21.

Si preoccupò pure delle modalità con le quali veniva insegnata la dottrina cristiana; condannò, come il Villa, una metodologia arida e fredda che riducesse la lezione di catechismo alla stregua di una lezione di geometria o di ginnastica²². Non mancò di raccomandare alle famiglie il dovere di educare cristianamente i figli, con l'esempio prima di tutto, superando il formalismo di pratiche meccaniche e prive di vero spirito cristiano²³. In numerosi atti della sua opera pastorale il Miotti si appellò esplicitamente alle disposizioni sinodali emanate dal Villa, come quando raccomandava di "curare l'osservanza delle saggie discipline sancite nel Sinodo Diocesano tenuto dal lagrimato nostro antecessore Mons. Villa²⁴, specialmente per quanto concerneva l'insegnamento della dottrina cristiana²⁵.

Per ovviare e porre rimedio a una tale situazione il vescovo istituiva per i giovani della diocesi una scuola di religione:

"Io chiamai i giovani presso di me nell'Episcopio stesso per erudirli nelle dottrine cristiane, e premunirli contro le seduzioni di questa età perversa e pervertitrice: e tengo per fermo che il mio esempio sarà seguito nelle loro parrocchie da quanti sono Pastori"²⁶.

¹² "Il catechismo od è negletto al tutto, od insegnato con quello spirito arido e freddo con cui si svolge un teorema geometrico, od una lezione di ginnastica" (G. A. MIOTTI,

Lettera pastorale di S. E. mons. vescovo di Parma per la quaresima del 1889..., p. 7).

²⁴G. A. MIOTTI, Lettera pastorale al clero e popolo della città e diocesi di Parma per la visita pastorale..., p. 16.

²¹ G. A. MIOTTI, Lettera pastorale al clero e popolo della città e diocesi di Parma per la visita pastorale, Fiaccadori, Parma 1883, p. 10.

²³ Nelle famiglie "L'educazione religiosa è ridotta ad alcune formole di preghiere, recitate a precipizio sotto la guida di un aio, di una fantesca, o cantarellate con noiosa cantilena, sbadigliando, ciarlando: più spesso è ridotta a poche pratiche esterne e quasi dissi meccaniche, senza sentimenti, senza slancio, senza fiato di aura divota" (G. A. MIOTTI, Lettera pastorale di S. E. mons. vescovo di Parma per la quaresima del 1889 ..., p. 7).

²⁵ Cf *ib.*, p. 12.

²⁶ *Ib.*, pp. 4-5.

2. La scuola di religione

2.1 Il progetto

Le trattative condotte dal Villa per la venuta a Parma dei Salesiani si conclusero felicemente solo nel 1888. In quell'anno fu aperto da tre salesiani, nel popoloso quartiere di S. Benedetto a Parma, l'oratorio festivo. Ben presto esso divenne, accanto a quello degli Stimmatini, uno dei più fiorenti della città. Al primo direttore don Emerico Talice subentrò don Carlo Maria Baratta, al quale il vescovo Miotti affidò la realizzazione di una Scuola di religione per gli alunni delle scuole superiori. Con una lettera, in data 22.11.1889, il presule istituì tale Scuola di religione indicandone gli scopi e l'ordinamento interno:

> "Una triste esperienza ci obbliga a ripetere quanto con recente nostra circolare inculcammo intorno alla necessità dell'istruzione religiosa per la generazione crescente. Se l'insegnamento della Dottrina Cristiana fu in ogni tempo dichiarato necessario, ora dobbiamo nuovamente proclamarlo necessarissimo, indispensabile. Indispensabile perché dalle Scuole Elementari, Liceali, Universitarie venne bandito quasi colpevole od inutile. Indispensabile, perché troppo spesso nella società la religione viene non solo negletta ma conculcata, vilipesa, rinnegata. Indispensabile, perché oggidì da banditori della rivoluzione, da razionalisti, da miscredenti è lacerata con giornali, con opuscoli, con opere rigurgitanti d'immondezze e di bestemmie le più esecrande. Indispensabile infine perché molte delle famiglie, o inette o negligenti, più non adempiono questo compito sì rilevante, e talora né si curano pure di inviar i loro figli agli Oratori ed alle Parrocchie [...] A tale scopo abbiamo assunto fra i RR. PP. Salesiani due dotti e zelanti Sacerdoti, i quali nei giorni di Giovedì e Domenica, sotto la stessa nostra direzione, impartiranno nelle aule Episcopali un insegnamento corrispondente alla loro capacità ed agli studi de' diversi alunni"27.

Don Baratta accettò di svolgere, non senza insistenze da parte dei suoi superiori²⁸, un tale servizio educativo e il 12 dicembre aprì la prima scuola di educazione religiosa.

²⁷ P. BENASSI, La scuola di religione..., pp. 9-10.

²⁸ Non è facile per il vescovo convincere don Baratta ad accettare, ma in questo senso interviene espressamente don Rua che così gli scrive: "Non spaventarti, caro mio, dell'Ufficio di catechista datoti dal vescovo. Spiega semplicemente e alla buona il catechismo, servendoti del Cattolico nel secolo di don Bosco e delle Due risposte alle obiezioni più comuni" (*Ib.*, 81-82).

Una profonda sintonia pastorale ed educativa si stava instaurando tra don Baratta e il vescovo di Parma. Un manoscritto del Baratta ci documenta come nelle intenzioni del vescovo era nata l'idea di realizzare a Parma una scuola di religione.

Riferisce il Baratta in un suo appunto di quaderno a questo riguardo:

"Ricordo ancora quand'egli mi ha chiamato a sé per parlarmi della istituzione di questa scuola proprio nei primi giorni che io mi trovavo qui a Parma, mi parve di comprendere allora tutto il largo suo concetto e mi trovai come schiacciato allorquando pensai che questa opera veramente grandiosa la volle affidata alle nostre povere forze"²⁹.

Il Baratta comprendeva che il vescovo

"Nel suo cuore sentiva vivo il dolore di veder sprovvista la sua città di un istituto che pensasse seriamente alla educazione religiosa dei giovani delle scuole secondarie classiche. Rivolse i suoi occhi ai figli di don Bosco e, realizzando ciò che era già stata un'aspirazione di Mons. Villa, ci volle qui a San Benedetto"³⁰.

Era convinto il presule - essendo stato insegnante e preside – che era seriamente urgente promuovere con ogni mezzo l'istruzione religiosa nei giovani, soprattutto per quei giovani delle scuole pubbliche, in quanto questa disciplina non era più presente nei curricoli scolastici. Pertanto bisognava "dal di fuori", entro altri contesti, promuovere l'e-

ducazione religiosa dei giovani fondando Scuole di religione.

La problematica relativa all'educazione religiosa della gioventù stava a cuore al vescovo. Egli vi ritorna di nuovo durante la festa dell'Immacolata, alcuni giorni prima dell'apertura della Scuola di religione, trattando specificamente il tema dell'ignoranza religiosa. Rilevava come diffusa fosse in ogni classe sociale l'ignoranza in materia di religione, specialmente nella gioventù avvelenata dallo spirito irreligioso che dominava ormai largamente nelle scuole pubbliche, in specie nei ginnasi, nei licei, nelle scuole tecniche, nelle università. E dopo aver ricordato la "Scuola di Religione", chiede "a titolo di carità i giovinetti da istruire. Sì, datemi i figli vostri", esclama, e dice di volerli presso di sé come amico, come concittadino, gloriandosi di questo titolo, come Pastore ed anche come Italiano, "poiché la religione forma la prima gloria della Penisola nostra"³¹.

²⁹ C. M. BARATTA, in ASC 275, Baratta, f. 12, p. 12.

³⁰ Ib.

^{31 &}quot;La Sveglia" 11 dicembre 1889.

Sono tempi difficili per i giovani cattolici. Tiranneggia la più accanita intolleranza verso il cattolicesimo. Ci vuole davvero del coraggio per partecipare apertamente a manifestazioni religiose. E il rispetto umano fa sentire il suo peso. A questo proposito rileva "questo fatto novissimo a Parma di giovani studenti che si permettevano di attraversare le vie della città impavidi a fianco di una veste nera, diede nel naso a parecchi anticlericali che diedero tosto in ismanie e non si poterono contenere dal manifestare il loro *nobile furore* anche per mezzo della stampa periodica"³².

Così ricorda ancora don Baratta:

"Egli pensava: Dove impareranno qualche cosa di religione questi giovani che più non osano frequentare la parrocchia per l'istruzione catechistica, che più non odono una parola di Dio, di Chiesa, nelle loro scuole, che anzi troveranno sempre nei loro studi stessi maggior causa di scetticismo e di irreligione? Pensava ancora: Se li hanno allontanati dalla Chiesa, dal prete, dal vescovo questi nostri giovani, hanno ispirato della diffidenza per noi. Ebbene chiamiamoli un'altra volta attorno, che ci conoscano da vicino, che imparino un'altra volta che la religione è una cosa ben diversa da quel che essi avevano appreso o nelle scuole o nei caffè, nei giornali o nei romanzi"³³.

A questa gioventù il vescovo apriva le aule del suo vescovado, perché potesse ricevere un'istruzione religiosa corrispondente alle capacità e agli studi di ciascuno. Agli studenti il Baratta ricorda con quanto interesse il vescovo incoraggiava questa iniziativa e nel contempo quando "scommetteva" sui suoi ragazzi, essi un domani avrebbero reso più cattolica la città:

"Più di tutto vi rammenti l'amore del vostro vescovo, che per procurarvi una sana dottrina, per farvi crescere nelle vie della virtù non ha badato ad incomodi e a sacrifizi. Voi stessi l'avete visto in mezzo a voi partecipare ai vostri divertimenti, interessarsi della vostra diligenza e profitto, e degnarsi persino di supplire nel fare la scuola che, per la rovinata salute, non poteva trovarmi al mio dovere; insomma farsi piccolo coi piccoli, umile cogli umili per guadagnare le vostre anime a Dio. Molti voi troverete che vi ripeterranno d'amarvi, che mostreranno d'interes-

³² P. BENASSI, La Scuola di religione..., pp. 15-16. Una corrispondenza da Parma pubblicata su L'89 di Genova, il 1º maggio 1890, dal titolo: " E noi cosa facciamo", definiva i Salesiani, che si dedicavano con zelo all'istruzione religiosa della gioventù, "neri corvi appollaiati nell' ex-convento di S. Benedetto", "rettili dall'alito ammorbato", "esseri perversi".
³³ C. M. BARATTA, in ASC 275, Baratta, f. 12, p. 12.

sarsi del vostro bene, ma ritenete che l'amore si conosce nella prova, e vedrete che questi filantropi a parole si mostreranno a voi estranei, quando si tratterà d'incontrare per voi il minimo incomodo. Voi l'avete capito che il vostro vescovo vi ama con cuore di padre ed è a mio giudizio un frutto consolante delle nostre conferenze questo d'avere dato occasione a che voi poteste conoscere qui da vicino il vostro pastore e di sentire in voi cresciuto l'affetto e la venerazione per lui"³⁴.

È una delle prime Scuole del genere in Italia a sorgere dopo e su auspicio del 1° Congresso Catechistico Nazionale di Piacenza³⁵. Altrove qualche esperienza del genere è già stata iniziata, ma non è sufficientemente conosciuta e perciò non utilizzabile. Don Baratta, pur ricco di svariate esperienze educative vissute negli anni precedenti, si trova in pratica nella situazione del pioniere che parte dal nulla per progettare un'iniziativa che si migliorerà lungo il cammino e si protrarrà anche dopo di lui, diffondendosi in molte altre diocesi italiane.

2.2 L'organizzazione della scuola

Alla Scuola di Religione possono iscriversi gli studenti di tutte le scuole³⁶ purché siano stati ammessi alla S. Comunione. All'inizio le classi sono tre e comprendono: la prima, i giovani del ginnasio superiore, istituto tecnico, belle arti, liceo, università, impiegati e militari; la seconda, i giovani del secondo e terzo corso tecnico e ginnasiale; la terza, quelli del primo corso tecnico e ginnasiale e la quarta e quinta elementare.

Lo svolgimento delle lezioni ha alcune caratteristiche comuni alle varie classi; esso prevede: l'appello, la durata di 1/2 ora, lo stile confidenziale, la preghiera, l'esposizione dei dubbi, l'abolizione dei castighi.

³⁴ Ib.1897.

³⁵ P. BENASSI, La Scuola di religione..., p. 7.

³⁶ Gli allievi iscritti nel 1889 furono in tutto 126, dei quali 70 provenivano dalle scuole elementari superiori, 18 dalle scuole tecniche, 30 dalle ginnasiali, 2 dal liceo, 1 dall'istituto tecnico, 3 dalle belle arti, due impiegati; nessuno dall'Università, nessuno dal conservatorio musicale. Nel 1890 gli iscritti ascesero a 180 con un piccolo aumento degli allievi delle scuole tecniche ed uno più sensibile delle ginnasiali. L'Università ebbe un solo rappresentante, e tre la categoria degli impiegati e dei militari. Nel 1891, terzo di anno di fondazione della scuola, furono 294 gli iscritti e l'anno successivo 314; nel 1893 sono 361, nel 1894 407, di cui 25 universitari, 105 del ginnasio e 19 del liceo.

"La Sveglia" dell'8 dicembre 1889 riporta "l'orario dell'insegnamento catechistico pei giovani studenti": alla domenica e al giovedì nel pomeriggio. Gli alunni sono suddivisi in classi a seconda dell'età e delle loro capacità³⁷.

In onore del giubileo episcopale di Leone XIII la Scuola di Religione verrà a lui intitolata. Verrà pure istituito il "Gabinetto di Lettura Leone XIII" per i giovani cattolici, che lì si ritroveranno a discutere il pro-

gramma di azione da svolgere nel campo religioso e sociale³⁸.

Gli inviti che don Baratta rivolge ad esponenti del movimento cattolico perché, avendone l'opportunità, parlino ai giovani della Scuola di religione, sono, oltre che una scelta educativa lungimirante, occasione di apertura e coinvolgimento di alcuni in impegni sempre più ampi nel sociale³⁹. Negli anni successivi saranno i giovani stessi della Scuola a svolgere conferenze e discorsi⁴⁰.

Nel 1896, come derivazione della scuola di religione, si costituiva il Circolo Universitario Cattolico, unito alla Federazione Universitaria

dell'Opera dei Congressi.

Nella classe superiore non si fa uso di testo. Con questa scelta il Baratta vuole escludere ogni idea di esame o di interrogazione o altre forme "costrittive", che allontanerebbero i giovani dall'intervenire agli incontri. Infatti è già molto lo sforzo che gli studenti compiono iscrivendosi e frequentando per vincere quello che, a quel tempo, si chiamava "il rispetto umano". In tal modo numerosi sono quelli che partecipano al concorso a premi su un tema assegnato verso la fine dell'anno.

Una delle due lezioni settimanali del Corso superiore è tenuta dagli stessi studenti, su un tema scelto d'accordo col Direttore, che al termine

dell'esposizione, se è opportuno, la completa.

In tal modo i giovani incominciavano ad esporsi pubblicamente e ad affinare le loro capacità dialettiche. Nota a questo proposito il Benassi:

"Le prime armi di quella eloquenza che dovrà farsi sentire poi nel foro, nella cattedra, nei comizii popolari e nei municipii; utilissimo a chi ascolta perché la discussione di certe cose delicate, fatta dai proprii

³⁷ "La Sveglia" 8 dicembre 1889. - Nelle Domeniche dalle ore 1 alle ore 2 pom. per la cl. 1 e dalle ore 5 alle ore 6 per la cl. 2 - Ne' Giovedì dalle ore 1 alle 2 pom. per la cl. 1 e dalle 5 alle 6 per ambedue le classi distinte.

³⁸ F. RASTELLO, Don Carlo Maria Baratta..., p. 135.

^{39 &}quot;La Sveglia" 23 maggio 1891.

⁴⁰ P. BENASSI, La Scuola di religione..., p. 20.

compagni, serve a dilucidare o correggere molte idee che per avventura non si aveano chiare o rette, fornisce cognizioni che non si aveano, premunisce contro certi errori che si potrebbero sentire altrove"⁴¹.

Il programma è quello tracciato dal testo diocesano in modo che in tre anni i giovani ascoltino una completa spiegazione delle tre parti in cui normalmente è diviso ogni catechismo: fede, speranza, carità.

Alcune solennità segnavano l'andamento della scuola: l'inaugurazione dei corsi, la Comunione pasquale e la premiazione finale. L'inaugurazione consisteva in una accademia musicale e letteraria con la partecipazione di un numeroso pubblico, l'esecuzione di musica classica, la declamazione di prose e poesie, il discorso ufficiale. Un'altra festa si tiene nell'occasione della Comunione pasquale. Essa era preparata da un triduo a cui seguivano giochi, divertimenti vari nel teatro. Alla conclusione dell'anno accademico si teneva la premiazione finale a cui partecipavano i genitori dei ragazzi, il vescovo e durante la quale don Baratta teneva un discorso ufficiale.

2. 3 Rapporti del Baratta con il vescovo Francesco Magani⁴²

Il sesto anno della scuola (1894-95) si apre alla presenza del nuovo vescovo di Parma, Mons. Francesco Magani⁴³, che, continuando la tradizione del suo predecessore, presiede egli stesso l'inaugurazione solenne dei corsi. È un anno segnato da difficoltà ed ostilità anonime, a cui, la sera del 20 gennaio, si aggiunge uno spiacevole incidente: "una turba di monellacci aizzati – come si seppe da informazioni assunte – dalla camorra massonica della nostra città assalì i giovani delle classi inferiori mentre uscivano dal Vescovado, fischiandoli, facendoli segno ai più grossolani insulti e percuotendone alcuni"⁴⁴.

⁴¹ Ib., 47.

⁴² F. Magani nasce a Pavia il 28 dicembre 1828. Dopo l'ordinazione eserciterà l'ufficio parrocchiale in diverse comunità della diocesi. Oltre ad essere parroco attivo e zelante egli è soprattutto studioso ed insegnante in seminario. Pubblica diverse opere mediante le quali si guadagna la fama di erudito e diverse accademie lo vogliono come loro collaboratore. Nel giugno del 1893 a 64 anni viene nominato vescovo di Parma. Per una completa rassegna bibliografica delle opere di F. Magani vedi: V. SONCINI, Gli scritti di mons. F. Magani. Vescovo di Parma. Rassegna Bibliografica, E. Ferrari, 1907.

⁴³G. M. CONFORTI, Servizio ecclesiale e carisma missionario, vol. I...

⁴⁴ P. BENASSI, *La Scuola di religione* ..., p. 1; cf anche la "Gazzetta di Parma" 21 gennaio 1891.

I rapporti del nuovo vescovo e don Baratta non sono dei più felici. Mons. Magani, un uomo

"forte ed impulsivo, di intelligenza pronta, di vasta cultura, svolge il suo ministero episcopale in momenti difficili per il movimento cattolico italiano e per quello parmense in particolare. La sua azione e la sua reazione in momenti critici, a parte la rettitudine delle sue intenzioni, acuiscono le difficoltà interne ed esterne e favoriscono quella paralisi che è da tutti deprecata e da cui però non ci si riesce a liberare" ⁴⁵.

Il nuovo vescovo ha un carattere focoso, temprato per la lotta, costantemente preoccupato della difesa dell'autorità, vista continuamente insidiata.

La sua prima lettera pastorale inviata al clero e al popolo della diocesi in data 15 agosto 1894, da Pavia, mette in luce le sue intenzioni pastorali e il modo di intendere il suo servizio episcopale:

"permette poi che il vescovo l'abbia a fare unicamente quegli che a tale carica è stato eletto e consacrato. Imperocché vi sono dei cosiffatti i quali con le migliori intenzioni del mondo, per effetto di buon cuore e anche se vuolsi di sincero affetto, dirò anzi di più, coll'idea santissima ch'abbia bene procedere il regime diocesano, non solo sono sempre lì nel dar pareri al superiore, ma tali pareri gli vorrebbero imporre per guisa che guai a lui s'avesse a dipartirsene sì da farsi lecito di pensare di suo capo, e d'agire a modo suo; che i lamenti, le querele, le critiche, e anche qualche cosetta di meno canonico ancora, non si lascerebbero sgraziatamente desiderare".

Per comprendere quanto fosse importante per il Magani l'osservanza della disciplina ecclesiastica basterebbe consultare i numerosi elenchi dei "Monita al clero" e gli "Ordinamenti per la diocesi di Parma" contenenti prescrizioni giuridiche e pastorali per ben condurre la vita della parrocchia e della diocesi. Il Conforti, in un discorso pronunciato nel novembre del 1920, dirà che il Magani è stato "custode e vindice della disciplina ecclesiastica, zelava con frequenti documenti l'osservanza delle disposizioni canoniche richiamando al dovere chi le avesse dimenticate" 46.

⁴⁵ C. PELOSI, Note e appunti..., p. 47.

⁴⁶ G. M. CONFORTI, Discorso del 17 novembre 1920, in G. M. CONFORTI, Servizio ecclesiale e carisma missionario..., p. 262.

Al di là della reale direzione dei suoi orientamenti culturali è innegabile che il presule fosse mosso da una visione ecclesiologica fortemente verticistica⁴⁷:

"Semplici sacerdoti e laici per quanto distinti siano per ingegno, per ricchezze, per virtù, nella Chiesa di Dio non occupano che un posto subordinato; loro dovere non è quello di comandare ma di favorire i loro consigli se chiesti, e poi obbedire⁴⁸".

Magani nei suoi interventi pastorali stigmatizzava il fatto che lui era il vescovo e che quindi gli spettava il compito di governare esercitando l'autorità sul suo gregge:

"Piaccia o non piaccia se si vuole stare nella Chiesa, bisogna abbassare la testa e obbedire; è mestieri – parliamo principalmente del clero inferiore e molto più dei laici, qualunque sia il grado sociale che occupano, la cultura di cui sono forniti, i servigi prestati alla causa cattolica – che non abbiasi ad imporre la propria volontà, le proprie speciali visite, gl'individuali pensieri, ponendosi in luogo e stato di coloro che hanno di ciò, non diremmo solo l'incarico, ma la privativa".

L'intervento di Magani si pone in sintonia con le deliberazioni prese dalla Conferenza episcopale emiliana, che nella seduta del 1901, pur dando rilievo alle posizioni democratico-cristiane, chiedeva "a chiunque si occupa di azione cattolica, l'obbligo grave di una pienissima soggezione e dipendenza dal vescovo, nel cui territorio vuole o deve operare"⁴⁹.

Questo veniva motivato dal fatto che le azioni promosse dal laicato in campo sociale "più o meno direttamente tocca(va)no la Religione divina, nella quale il Vescovo e(ra) posto *maestro e duce* dallo stesso Spirito Santo" ⁵⁰.

Pertanto Magani concepisce sempre più il movimento cattolico alle strette dipendenze dell'autorità magisteriale, che a sua volta delegava il clero:

> "Tale compito, dell'azione sociale cattolica, lo so, lo sento, e ve lo dichiaro solennemente, miei Ven. fratelli, spetta a noi in modo particolare, a noi ecclesiastici, a noi discendenti della tribù di Levi, uniti e con-

50 Ib.

⁴⁷ P. TRIONFINI, Una storia lunga un secolo...

⁴⁸ F. MAGANI, L'azione sociale cattolica..., pp. 27-28.

⁴⁹ Deliberazioni adottate dalla Conferenza Episcopale della Regione Emiliana, 18-19 giugno 1901.

sacrati alla difesa di Dio e della Chiesa Sua. È questo per noi un dovere non solo di ministero, ma di onore"51.

Localmente si vivono le identiche tensioni che ormai da tempo laceravano dall'interno l'opera dei Congressi. All'ordine del giorno, e con toni fortemente polemici, sono le diatribe all'interno del movimento cattolico, in ordine all'atteggiamento da assumersi nei riguardi dell'im-

pegno diretto dei cattolici nella società.

Il "Gabinetto di Lettura" agli occhi de "La Provincia di Parma", quotidiano cattolico che ha sostituito il settimanale "La Sveglia", voluto dal nuovo vescovo, viene descritto come "un certo Gabinetto, così detto cattolico" e don Baratta, in una nota poi smentita come "uno di quegli ermafroditi in veste talare e direttore di un istituto per giovani cattolici" che critica le direttive del vescovo⁵².

Nota a questo riguardo P. Trionfini, autore di uno studio sulla nascita dell'Azione cattolica a Parma:

"La crescita della presenza cattolica nella società parmense implicava, nell'ottica di Magani, il sostegno di un quotidiano che puntualmente facesse sentire la "voce cattolica" su posizioni di stretta dipendenza dall'autorità ecclesiastica. Tale esigenza portò nel 1894, con una decisione non pienamente condivisa, alla cessazione dell'esperienza della "Sveglia", sostituita agli inizi dell'anno seguente da "La provincia di Parma". L'iniziativa di Magani divenne il primo atto di una serie di scontri ben più laceranti che condizionarono pesantemente la Chiesa parmense rimasta a lungo sospesa in uno stato di continua tensione"53.

Il vescovo non condivide i metodi e le idee di don Baratta, che considera troppo liberali e si astiene, pertanto, dal partecipare a varie solennità religiose e scolastiche della Scuola di Religione. Inoltre la Scuola di Religione l'anno prima ha dovuto lasciare la sede del Vescovado per tra-

⁵¹ F. MAGANI, L'azione sociale cattolica..., p. 12.

⁵² Cf "La Provincia di Parma" 7 agosto 1896. "La provincia di Parma", giornale della Curia, nato nel 1895, iniziò una campagna contro un gruppo di sacerdoti, religiosi e laici del partito cattolico, determinando grave malessere. Dall'organo cattolico la cosa passò al quotidiano liberale cittadino. E si arrivò a tale divisione di spiriti, che la polemica si trasportò nelle aule del tribunale, ed ebbe ivi il suo inglorioso epilogo. Basterà osservare che don Baratta venne insultato volgarmente dal Direttore della *Provincia* sulle colonne del suo giornale e in privato parecchie volte; perciò fu, dallo stesso, querelato presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari.

⁵³ P. Trionfini, *Una storia lunga un secolo...*, p. 47.

sferirsi presso la chiesa di San Giovanni. Dobbiamo interpretare tutto questo come una presa di distanza del vescovo dall'iniziativa, ormai da

lui considerata schierata su posizioni poco ortodosse?

Il contrasto tra il vescovo e don Baratta⁵⁴ nasceva dal fatto che Mons. Magani vede il Movimento Cattolico in funzione prevalentemente religiosa ben allineato in questo con quella parte della Opera dei Congressi che, seguendo le direttive di Paganuzzi, non era favorevole ad accogliere le istanze di apertura di autonomia, di intervento, che con sempre maggiore insistenza venivano espresse dai giovani⁵⁵.

3. L'azione educativa di don C. Baratta nella Scuola di religione

Che cosa si conserva delle lezioni o conferenze che il Baratta ha tenuto alla Scuola di Religione? Dalla lettura di questi testi possiamo co-

noscere direttamente il suo pensiero pedagogico ed educativo.

Nell'Archivio Salesiano Centrale sono conservati: i suoi discorsi di apertura e di chiusura dell'anno accademico della Scuola di religione, un riassunto manoscritto delle lezioni che svolge nell'anno 1893-94 sul tema della Redenzione⁵⁶; tra i manoscritti troviamo ancora dei "Sunti delle lezioni di sociologia tenute alla Scuola di Religione nelle domeniche del 1899-900"⁵⁷. Sopra un foglio datato 17.2.1910 e vergato da sua

55 Gabriele DE ROSA, Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolit-

tiana, Laterza, Bari, 1970, p. 190.

⁵⁷C. M. BARATTA, in ASC 275, f. 12. Questi sunti nel 1902 diventeranno i *Principi di sociologia cristiana*... Suo intento è quello di esporre organicamente il pensiero solariano ed illuminarlo con i principi evangelici. Se la prima parte è totalmente in linea con la dottrina cattolica, nella seconda e terza parte è ravvisabile forse qualche aspetto che gli attira l'accusa di essere schierato con l'ala clericoliberale della città. Lo spunto per un simile sospetto lo si può ravvisare non solo nell'esaltazione che don Baratta fa nei confronti del libero scambio, ma anche per una certa sua ambiguità nel non condannare con la dovuta intensità il distacco dalla pratica religiosa delle masse che vivono in città.

⁵⁴Vedi nota in allegato.

⁵⁶ C. M. Baratta, in ASC 275 f. 12, b. 33. Si tratta di 13 lezioni, che vanno dal 26.11.1893 al 1° aprile 1894, e trattano dell'opera della Redenzione, sviluppata attorno a quattro punti: necessità della Redenzione (lez. 1-3); preparazione alla venuta del Redentore (lez. 4-5); venuta di Gesù Cristo (lez. 6-10); conseguenze della Redenzione (lez. 11-13). Queste lezioni, insieme con altre carte, nell'ASC sono in una busta così catalogata: "1894-1945. Ricordi e scritti del dott. Pio Benassi, amico e collaboratore di don C. M. Baratta". Probabilmente questo manoscritto non è altro che un sunto delle lezioni che il giovane Benassi ha steso durante le lezioni.

mano si è appuntato: "Pacco 11. Lezioni scuola di Religione – da di-

struggere"58.

Nel 1898 pubblica il libretto *La libertà dell'operaio* dove amplia alcune lezioni di religione del 1896⁵⁹. Del 1900 è il testo *Credo, spero, amo* ⁶⁰.

3.1 Visione della società

Perché per don Baratta è importante educare? Come mai è un imperativo morale per la Chiesa prendersi a cuore la formazione delle nuove generazioni?

Egli avverte che la corruzione dei costumi e i disordini creati dai modi di vivere degli uomini del suo tempo sono causati dall'incredulità religiosa che, dilagando sempre più non solo nelle città, ma anche nelle

campagne, semina il dubbio.

Questa "incredulità sparsa a piene mani scuotendo nelle anime dei giovanetti fino dalle fondamenta la fede nei principi rivelati, su tutto ha seminato il dubbio: al bene ed al male ha lasciato un carattere di pura relatività ed ha finito con l'atrofizzare le coscienze"⁶¹.

⁵⁸ C. M. BARATTA, in ASC, f. 15, b. 27.

⁵⁹ L'origine di quest'opuscolo viene raccontata dallo stesso autore: "Nel '96 io stesso svolgendo il decalogo, al comandamento *non rubare*, presi occasione dell'argomento del rispetto alla proprietà, minacciata da tante teorie che si offrono per la soluzione della questione sociale, per trattare ex-professo l'argomento della questione sociale ed operaia ... Dirò ancora che non ebbi mai un'attenzione così intensa da parte dei giovani come in queste tre sere; e fu per accontentare il desiderio da loro espressomi che mi indussi a svilupparne largamente il sunto che mi ero fatto per darlo così alle stampe. Venne così preparato quell'opuscolo, che uscì nel '98 col titolo: *La libertà dell'operaio*".

⁶⁰ Un testo essenziale, ma profondo, impegnativo senza essere pedante, da cui si evince una pietà intensa priva di sentimentalismo. Si passa da un catechismo spiegato e compreso a un catechismo pregato. La fede in Dio, creatore e Padre tenerissimo, provvidenza sapiente, salvatore dell'umanità, fedele alle promesse, suscita speranza e fiducia. Questo Dio aiuta l'uomo a pregare, suggerendo egli stesso le parole da usare, e lo riempie dei suoi doni innalzandolo alla condizione di amico e di figlio per mezzo di Gesù Cristo che fa giungere agli uomini il frutto della sua passione attraverso i Sacramenti. La seconda parte del testo, "Spero", svolge le riflessioni sul Padre nostro, l'Ave Maria, i Sacramenti. La terza parte, "Amo", si incentra sui Comandamenti, con una appendice sui Precetti della Chiesa e le leggi della società. Solo una vita che osserva i comandamenti fa la volontà del Padre. La quarta parte, infine, contiene preghiere e devozioni diverse.

61 (B 1902?).

A imperversare sempre più è lo spirito positivista e scientista, presente in ogni settore della vita pratica e non solo nella cultura. Si assiste a una prassi che non tiene più in conto qualsiasi fede nel soprannaturale, anzi si assiste a una derisione della verità della fede⁶². Questo modo di pensare e di vivere sta scardinando l'ordine sociale, ne risentono le famiglie, minate nei loro fondamenti, la sicurezza delle persone e la stessa convivenza civile⁶³.

Nota sempre a questo proposito:

"Vediamo discussi molti punti, che fino a ieri avevamo accettato come verità assoluta. Vediamo scosse e minaccianti rovina molte istituzioni, che abbiamo creduto parte sostanziale della vita nostra; e neppure pare si possa dubitare che la società dell'avvenire non debba essere ordinata su altre basi, con altre istituzioni, che non sono quelle di oggi"⁶⁴.

Nelle masse la fede si illanguidisce e l'indifferenza e il naturalismo dilagano in ogni ceto sociale. A tal punto questa cultura indifferente domina che

"Noi stessi non andiamo immuni da questa piaga e noi stessi ci sentiamo travolti in quest'onda di scetticismo, che ci fa considerare tutte le cose con occhio puramente umano ed alla religione ci fa assegnare quasi solo una parte decorativa nello svolgersi della nostra vita"65.

Il disordine crescente, il caos che sovrasta, dovrebbe far prendere coscienza ai credenti che non si cammina verso il progresso, come taluni vogliono far credere, ma si sta precipitando fuori di strada⁶⁶.

- ⁶² C. M. BARATTA, Discorso di chiusura del 10° anno della Scuola di Religione, ms., in ASC 275, f. 12, p. 6.
 - 63 Discorso novembre 1894.
 - 64 Discorso di chiusura 1898.
 - 65 C. M. BARATTA, Cause di incredulità...
- 66 "Si sono inconsideratamente suscitate vane speranze, si sono creati dei miraggi, da ogni parte si fecero luccicare brillanti avvenire e la povera gioventù, le stesse povere famiglie, per amore dei proprii figli, nell'illusione generale scelsero troppo spesso un cammino che non era quello che loro conveniva. Quante vocazioni sbagliate anche solo nel piccolo mondo che ci appartiene più da vicino!! Movimento di campagne verso delle città, di contadini inverso dell'industria, soprattutto diserzione dei figli dalle occupazioni paterne, per accalcarsi intorno ad una scuola e cercare di ascendere su per una carriera intellettuale, è tutto un fenomeno che caratterizza il secolo testé trascorso, e che purtroppo non accenna ancor a sparire nell'inizio del nuovo. E sì che ogni dì più dobbiamo dire che il numero degli spostati aumenta spaventosamente, che il problema della vita si rende sempre più arduo (Vocazioni sbagliate 1901)".

Come ovviare a questi disastri? Si potrà mai porre un freno a tanta licenza? Don Baratta è convinto che solo se si metterà al centro della società Gesù Cristo sarà possibile edificare, per il nuovo millennio, una nuova società. Il suo proposito sarà quello di *instaurare omnia in Christo*⁶⁷. E questo diventerà realtà solo se si educheranno le nuove generazioni, formandole all'amore per la verità, rafforzando il loro carattere, spronandole alla pratica della virtù.

Ad animare l'azione pastorale del Baratta è il desiderio di vedere i giovani incamminati sulla via del bene e di aiutarli a ricercare quei mez-

zi che possono dare loro la felicità fin da questa vita.

"Ormai la nostra missione l'abbiamo qui, in mezzo alla gioventù di questa città. Io per primo mi chiamerò fortunato il giorno in cui potrò dire che per compiere questa missione ho sacrificato tutte le mie forze, la salute, la vita"68.

Dai giovani la società e la chiesa si attende "come un soffio di vita novella, un principio di restaurazione sociale". Proprio essi devono diventare i protagonisti di questa restaurazione rimettendo, con le loro parole e con le loro opere, Gesù Cristo nella società. Ed è in definitiva questo lo scopo ultimo che caratterizza la Scuola di Religione di Parma, così come don Baratta è andato impostandola nei suoi primi sei anni di vita. Al termine dell'anno scolastico 1893 rivolgendosi ai genitori dei giovani dice espressamente:

"Orbene, animati dal pensiero di instaurare omnia in Cristo, questa idea di Cristo facciamola entrare nuovamente nel pensiero nel cuore dei vo-

"O, persuadiamoci, G. C. non è conosciuto e la povera generazione presente crescendone lontana lo disprezza, l'odia appunto perché non lo conosce, o è da falsa educazione antica, o tristi prevenzioni contro di Lui. Ed essa cresce convulsa, nauseata dal presente, fremente per pazze aspirazioni in un avvenire che ci si presenta orridamente buio, e soffoca sin dal primo nascere i più generosi slanci del suo cuore giovanile nella melma delle passioni: non più santi ideali, non più concetti di virtù. Ora se G. C. fosse studiato, se Egli potesse ancora penetrare nel cuore dei giovani non mancherebbe di apparire nuovamente come già apparve nella corruzione del mondo pagano luce di verità, fonte di vita. Egli solo luce di verità alla nostra mente, può rischiarare i destini dell'umanità, e in Lui solo si può e si deve trovare la spiegazione di questo, che diremo mistero umano. Egli solo coll'aiuto sovrannaturale della sua grazia, e con quello degli esempi che ci ha lasciati, può infondere in noi una nuova vita e somministrarci il conforto necessario in mezzo ai nostri dolori" (1894).

68 Primo discorso.

stri giovani e un giorno avrà a manifestarsi nelle loro azioni. E poiché questo purtroppo non possiamo sperare di ottenerlo, come dovrebb'essere, nell'interno della scuola, sforziamoci per quanto sta in noi di ottenerlo al di fuori"69.

Si fa così strada il bisogno di una presenza cristiana, non comunque, ma in quel tempo e nei suoi problemi, di cui il più importante ed attuale è quello sociale. Dentro la missione di *instaurare omnia in Christo* i giovani hanno un ruolo anche nei confronti della questione sociale:

"Vi sono [...] degli argomenti che, come succede di tante altre cose, vengono si può dire di moda e formano il tema obbligato delle ordinarie conversazioni. Ai giorni nostri potremo credere che sia quasi anche una moda il parlare di questioni sociali perché tutti ne parlano, tutti ne descrivono. Dobbiamo però convincerci che purtroppo non andazzo di moda ma dura realtà di cose è quella che ci conduce a parlare sì spesso dell'importantissima questione. Dirò anzi che ogni giorno più le menti restano preoccupate dal pensiero dell'avvenire che si presenta scuro scuro: il già vivissimo problema ci torna come un incubo spaventoso sicché ogni altro argomento passa in seconda fila"70.

Infatti a contatto con questa cultura e con questo modo di pensare "le nuove generazioni crescono leggere e flosce, facili all'esaltazione presuntuosa e allo scoramento, alla nauseante indifferenza, che solo più ha parvenza di vita nei fremiti della passione"⁷¹.

Essi sono sempre più schiavi di ogni licenza, senza fibra e senza ideali, fiacchi, nauseati, stanchi della vita, conquistati dal dubbio e dallo

scetticismo. Ma ascoltiamo che cosa dice lui in proposito:

"In mezzo alla tendenza materialistica del nostro secolo è sommamente sconfortante lo spettacolo che ci offre la gioventù che ogni dì più noi vediamo crescere senza fibra, senza ideali. Da 20 a 25 anni, età in cui l'entusiasmo giovanile dovrebbe incominciare a tradursi in una vigorosa azione pratica, noi li vediamo i nostri giovani fiacchi, nauseati stanchi della vita. E questo perché? Perché questa gioventù fu strappata da un'educazione barbaramente pagana alla vera fonte degli ideali e della forza, non l'hanno più allevata a Gesù Cristo" 72.

⁶⁹ Discorso maggio 1893.

⁷⁰ Discorso maggio 1893.

^{71 (}Discorso 4).

⁷² *Ib.*, 1896.

Un fremito oggi agita le membra dei giovani, è un agitarsi convulso, un ribollire di passioni, una corsa sfrenata dietro vani fantasmi. E quando a questi giovani viene chiesto di adoperarsi per il bene della nazione qual è il loro comportamento? Don Baratta riporta un episodio che ha visto protagonisti alcuni giovani che con le loro azioni si sono macchiati di gravi crimini:

"Ancor ci suona nell'animo l'eco di fatti dolorosi che hanno contristato per breve ora la patria nostra. Fra turbe tumultuanti han dato spettacolo lacrimevole schiere di giovanetti, incoscienti forse totalmente del male che operavano, ma palesanti i più brutali istinti; le più feroci passioni. Chi è di noi che non siasi domandato: che sarà mai della società quando questi fanciulli saranno uomini? - Ristabilitosi in breve l'ordine, rinfrancati dalla paura dell'oggi, ci restò ancora nell'animo nostro un sentimento confuso di spavento [...] Ma, diciamolo con nostro rossore, quel sentimento confuso di spavento era in noi dettato più che da altro da un principio di egoismo, dal riflesso che possa esser turbata la tranquillità dei nostri anni avvenire. Dovrebbe invece da considerazione ben più alta procedere il nostro spavento, dalla considerazione cioè di tutto il peso di responsabilità che ricade su di noi, che abbiamo in modo diretto od indiretto cooperato alla formazione di queste turbe di monelli. Giova ben ritenerlo, le generazioni non si sovrappongono come strati geologici, o come i massi di un edifizio; essi sono intimamente fra di loro collegate, una è essenzialmente preparata dall'altra: un vincolo di solidarietà tutta stringe l'umana famiglia non solo fra popolo e popolo di una stessa età, ma anche fra le genti che si susseguono nell'ordine del tempo. ... Gli uomini dell'oggi come portano il peso degli errori di chi li precedette o come anche debbono mirare con sentimento di gratitudine chi ha loro preparato quel bene che possono godere, devono pur anche rispondere per quelli che verranno dopo di loro, ai quali dovrebbero solo pensare di tramandare un accresciuto patrimonio di verità, di esempi di virtù, o di nobili ammaestramenti. Purtroppo l'affievolarsi dello Spirito di carità cristiana ha cancellato man mano tutte le voci che nel fondo della coscienza nostra reclamavano l'adempimento di questo dovere verso dei figli, dei tardi nipoti. [...] Egoistica si dimostrò la società, che mostrò di non aver alcun pensiero per i venturi, pur di accrescere la somma delle soddisfazioni dell'ora presente. E pur di riuscirvi non badò a compiere anche le più grandi ingiustizie, sciupando quelle risorse e quel patrimonio che doveva tramandare accresciuto all'altre generazioni"73.

⁷³ Discorso 1897.

Lamentava che le scuole pubbliche del suo tempo erano solo preoccupate di "somministrare un cumulo di cognizioni" che si ritenevano utili per la vita, che non si preoccupavano minimamente della "formazione del cuore":

"Prendete in mano i programmi delle scuole e non solo del vostro paese ma di altre nazioni, ché il male è pur troppo generale, voi troverete dovunque un affastellamento spaventoso di materie di studio. Dall'asilo infantile alle Scuole superiori dappertutto la medesima mania di rendere i giovanotti enciclopedici: si è voluto che uscendo dalla scuola di un grado più o meno alto, il giovanetto si trovasse preparato per qualunque strada, per qualunque impiego. Si è fatta generale una quasi mania di scartar dalla scuola tutto quanto non si può tradurre subito in moneta sonante od in pane. Quindi una guerra diretta od indiretta ad ogni cultura classica, un'aspirazione continua a veder abolito prima il Greco, poi magari anche il Latino sol perché non s'avran ma da adoprare direttamente negli usi della vita, misconoscendo con somma leggerezza l'influenza somma che il loro studio ha esercitato sempre nella formazione dell'intelligenza"⁷⁴.

I giovani educati dai principi di una società laica e senza Dio sono privi, pertanto, di spirito di sacrificio, rimorchiati dalla corrente dei più, incapaci di qualsiasi iniziativa, dominati dal dubbio e dallo scetticismo.

Se la prende anche con i genitori dei giovani che hanno delegato ad altri il loro compito educativo, che non fanno più sentire e a gustare il nome di Dio ai loro figli. Le nuove generazioni con le madri e i padri emancipati dall'idea religiosa e convinti che la religione sia contro la libertà dell'uomo hanno incominciato a far crescere i loro figli

"senza che intorno alla loro culla si ripetesse il Nome Divino del Nostro Redentore. E perché questa superstizione non entrasse nel cuore del fanciullo non hanno pur voluto che di Gesù Cristo gli si parlasse nella scuola, ed in tutta la sua educazione. E dei giovani cresciuti in questo modo, senza più che un'idea di soprannaturale vivificasse la loro mente, senza più che una preghiera fosse l'espressione naturale di una speranza del loro cuore, di questi giovani, vedete che ne hanno fatto. A vent'anni voi li vedete sciupati dal vizio, perocché alla passione nascente non han trovato l'ostacolo che loro avrebbe offerto l'idea cristiana. Voi li vedete

⁷⁴ Discorso del 19 maggio 1897.

senza carattere, senz'ombra di ideali, senza un affetto santo, e quando non si trovano dinnanzi una tomba precoce, voi li vedete avvanzarsi nella vita colla febbre continua del piacere, ma col disgusto e col vuoto nel cuore. E quando questi giovani entreranno a parte della vita civile, che cosa vi porteranno?"⁷⁵.

Chi, si chiede, oggi educa? I genitori?⁷⁶. Non sono forse più preoccupati

"di preparare alla propria figliolanza un bel patrimonio, una posizione lucrosa od onorifica, e possiamo anche aggiungere una attenzione esagerata per quanto riguarda la salute fisica. Ma che cosa sono queste responsabilità di fronte ad altre ben più grandi che incombono ai parenti, alla società? Tutta la parte materiale non dev'essere essa fosse altro che mezzo, che scala a compiere la parte superiore, ed è alla formazione dell'uomo nelle sue facoltà intellettuali e morali? a queste non deve forse essere esclusivamente ordinata l'azione dei genitori, della famiglia?"⁷⁷⁷.

Educare per don Baratta significa essere attenti all'indole giovanile tanto facile all'entusiasmo quanto allo scoraggiamento⁷⁸. È difficile per un genitore educare, da solo non riuscirà in questa impresa ardua, diventa impotente se non si appoggia a principi solidi, a qualcosa di alto, di più forte:

"Il giovanetto sente che l'occhio dei parenti e dei superiori non può domarlo in ogni momento; sente di poter compiere un'infinità di azioni

⁷⁵ Discorso 1895.

⁷⁶ Ai genitori si rivolge dicendo che anche se non subito vedranno subito i frutti di un tale insegnamento: "forse dopo anche aver frequentato queste scuole di religione essi si lasceranno trascinare dalla corrente ... E questo deve forse disanimarci? Oh mai! Allarghiamo il nostro cuore non restringiamoci a quella che unicamente può riuscire di utile nostro. Il buon seme gettato a presto o tardi fruttificherà. ... Questi figli, siatene certi, ritorneranno ai sani principi, o se pure non avranno la forza di incominciare essi stessi una vita buona sapranno almeno dove si può trovare salute per i loro figli, nella cui educazione sapranno dare alla parte religiosa il posto dovuto (B 1983).

⁷⁷ Discorso del 1897?

⁷⁸ "Il fanciullo è facile agli entusiasmi, agli slanci generosi, che sono pur tanto belli, tanto cari nella loro ingenua spontaneità: ma non dimentichiamo che sono pur facili e altrettanto dolorose le delusioni, che dinanzi a tentativi falliti, a difficoltà non sospettate, troppo spesso superiori alle loro forze, aprono in quei cuori ancora teneri delle ferite insanabili" (Documento 4).

che sfuggono ad ogni sindacato umano, sente soprattutto di avere tutta la libertà nel suo pensiero, nel suo cuore. Sente di poter essere malvagio a dispetto degli uomini, e l'autorità e la forza esteriore quando gli impedirà di palesarsi malvagio, non avrà fatto che un ipocrita⁷⁹.

3.2 Pensiero educativo

Don Baratta si chiede e chiede agli uomini del suo tempo: chi può aiutare un giovane a crescere? Intorno a quali valori, principi cardine un giovane può realizzare e costruire il proprio futuro? La sua risposta è semplice: la religione! Solo un pensiero forte di religione, una fede viva in un essere superiore può sviluppare nel giovane la coscienza.

Si deve educare per la vita – secondo il Baratta - ad essere in grado di

sostenere le sfide della vita. A questo proposito egli rileva:

"A questa lotta la nostra gioventù non cresce più preparata, ed è per questo che quando si trova dinanzi alcuno dei doveri, ovvero gli cadono le illusioni ed i sogni di una beata esistenza, si ritrae avvilita e non si sente il coraggio di incontrare la vita che in mezzo a qualche ora di piacere gli fa provare tanti disinganni. Obbligo strettissimo di ogni educatore è quello di sforzarsi ad ovviare a questo male, studiare di fornire a questa gioventù le armi necessarie per questa lotta, adoprarsi perché il suo animo cresca preparato contro le illusioni, si ritempri a nuova forza per combattere le battaglie della vita. E questo, o signori, non sarà mai possibile a nessuno se non si pone a fondamento di ogni sistema educativo il principio religioso. Il valore ha bisogno che gli si illumini la mente, che si infiammi il cuore, e questa luce e questo bene noi non lo avremo mai efficace al di fuori della religione"80.

Ma oggi chi si preoccupa del vero bene dei giovani? Forse la società? Non pare, visto che ha bandito dalle scuole l'insegnamento della religione e considera la religione sempre più come ornamento della vita e non suo fondamento:

"Povero insegnamento religioso, povera religione! Fu stimata argomento di altra età, fu talvolta tollerata appena, o, quando pure essa si volle,

⁷⁹ Discorso 1897?

⁸⁰ Discorso 1891.

la si volle come un semplice ornamento: e se dopo tutto non poté esercitare tutta la sua salutare influenza di chi [è] la responsabilità?"81.

Ai nostri tempi, afferma il Baratta, ci si limita più ad istruire che ad educare "si mira in generale incautamente ad istruire non ad educare, o dirò più giustamente: tutti gli sforzi sono rivolti alla mente, nessuno al cuore"82.

Ma questo modo di procedere e di pensare è portato avanti anche per l'educazione religiosa, si danno solo informazioni religiose, si fanno recitare formule di preghiera, ci si preoccupa di fare più o meno esattamente determinate pratiche esteriori religiose. Ma questo tipo di insegnamento - si chiede don Baratta - è

"sufficiente a salvare la nostra gioventù? Ma religione che si fermi a queste esteriorità e che tutt'al più vada fino alla mente del giovane ma non tocchi il suo cuore sarà proprio quella che lo potrà allontanare dal mal fare? Prendiamo il giovane uscito appena dall'educazione della famiglia ed anche se si vuole da quella del collegio; egli sta per entrare in una vita nuova, si vede al fin vicina quella libertà che egli per tanti anni ha sognata, ma osservate in questo punto stesso la condizione in cui egli si trova, la sicurezza che gli viene dalla sua gioventù, il fremito delle passioni, le attrattive del piacere che lo circondano da ogni parte, gl'incentivi al male che si moltiplicano e per ogni dove persone, libri, giornali, teatri, feste, che congiurano insieme a spingerlo sulla via del vizio. Che cosa farà allora il nostro giovane, resisterà egli? troverà egli la forza per farlo in quelli insegnamenti religiosi che ha imparati nella sua prima educazione? Non vi faccia meraviglia, o signori, se oso dire che questi stessi insegnamenti sortiranno un effetto contrario ed una specie di odio sorgerà nell'animo suo contro quei precetti, quelle verità che vengono ad intorpidire il pacifico possesso dei piaceri tanto sospirati. E perché? perché la religione non è scesa nel suo cuore. Se volete che essa abbia tutta la sua energica efficacia, è necessario anzitutto che egli l'ami sinceramente. Ecco il gran segreto: far sì che il giovane giunga ad amare la religione. A questo solo principio dobbiamo ispirarci nel determinare veramente la misura che essa ha da occupare nell'educazione"83.

⁸¹ Discorso 1897?

⁸² Discorso 1891.

⁸³ Discorso 1891. "Se fu detto bene in tesi generale che non basta istruire ma bisogna anzitutto educare questo io ritengo che vada soprattutto detto a proposito del principio religioso nell'educazione: per avere compiuto la riedificazione morale dei nostri figli non basta la semplice istruzione religiosa, si tratta anzitutto di educazione religiosa. È cosa buona

Visto che la scuola non educa al senso religioso, e per il Baratta dietro la parola "senso religioso" sono da intendersi i valori, i principi morali, il senso della pietà⁸⁴ che devono essere alla base di una esistenza orientata al bene e al servizio della società, la Chiesa è chiamata ad edu-

care proponendo laboratori di cultura religiosa.

Riconosce che l'impresa da compiere è ardua, soprattutto perché c'è da combattere contro una cultura che con tutte le sue armi seduce la gioventù, proponendole uno stile di vita disancorato da ogni principio di bene, ma ancorato unicamente al principio del piacere. Per riuscire in questa santa impresa, visto che l'educazione è cosa complessa, le diverse agenzie educative devono "lavorare in rete":

per sé, cosa santa per sé il consacrare nella scuola un tempo determinato allo studio teorico delle verità religiose. Ma se questo rimane un fatto isolato ridonderà presto in danno del giovane stesso. Perché quel consacrare un'ora all'insegnamento della Religione, quasi fosse una materia qualunque del programma impicciolisce troppo l'idea della religione agli occhi del fanciullo. E se anche si arriverà a ottenere che impari bene il catechismo, con tutto un ricco corredo di altre cognizioni religiose, questo non basterà per sé ad ottenere che la religione eserciti il fascino dovuto nell'animo del giovanetto. Le armonie delle verità cattoliche, lo splendore della sua morale o strapperà una sterile parola di ammirazione o quel che più facile procurerà il ghigno dello scetticismo quando e queste verità e questa morale vengano sterilmente ammonite come una lezione qualunque di geografia o di matematica, fatta completa astrazione della vita. E perché, o Signori, non ci persuaderemo noi che questo spirito religioso, non è un semplice ornamento, una semplice convenienza, ma è la base sostanziale di ogni moralità della vita? Solo lo spirito irreligioso o, per esser men severo, uno spirito troppo spinto di leggerezza ha potuto predicare un'idea del dovere, un principio di morale separato affatto dall'idea religiosa" (Discorso 1985).

84 "I più si immaginano che con questo nome noi non vogliamo intendere altro che un complesso di opere minuziose e di sterili osservanze. Oh no, la pietà quale l'intende la religione, quale l'intendono gli educatori cristiani è qualche cosa di ben più grande di ben più sublime: è la religione ... che dopo di essere penetrata nella mente e scesa nel cuore lo investe, lo anima, l'infiamma, lo sprona alla virtù, al sacrificio, lo dispone alla preghiera a tutto ciò che lo porta a Dio e che con lui fa comunicare. Che cosa essa sia io lo dico meglio colle parole del Dupanloup: la pietà è quell'intenso sentimento quell'affettuosa unità dell'animo che fa compiere con amore tutti i doveri di religione verso Iddio. Essa abbraccia tutti gli affetti, tutti i sentimenti più sobri, teneri, nobili e talora sublimi: la viva fede, l'amor generoso, la confidenza figliale, il timor riverenziale di Dio, la gratitudine ai benefici, la adorazione, la preghiera, l'abitudine di cantare le lodi a Dio, la premura di studiarne le leggi, di ascoltarne la sua parola, di vigilarne i suoi templi, di abbellirne i suoi altari, di celebrarne le feste, sono tutte cose della pietà. La pietà aggiungerò ... ha nulla di debole, nulla di triste, di costringente. Il nostro secolo ha paura del bigottismo: ma non è questi che la religione domanda, ma sotto il nome di bigottismo spesso viene ... la negazione, l'affettazione, la puerilità. La religione non vuole la stranezza delle cose, ed il mondo si dà ansia vana ad osteggiare quello che la pietà medesima respinge e disdegna" (Discorso 1893).

"L'educazione è opera complessa e richiede gli sforzi dei più; occorre che questi sforzi siano fra loro ben armonizzati se vogliamo riuscire a buon parto; casa e scuola, famiglia e collegio devono ben intendersi e comunicare in sommo accordo, se non si vuole rovinare ogni cosa"85.

Verso i giovani deve spendersi il servizio educativo della chiesa, soprattutto verso quella "classe di quei giovani che dopo le scuole primarie entrano nelle secondarie e continuano una carriera di studi, questi giovani perché forniti di maggior cultura nel resto avrebbero anche bi-

sogno di maggiore religione"86.

Questa scuola nelle intenzioni del Miotti è rivolta ad una classe speciale di cittadini, ai giovani studenti delle Scuole secondarie e superiori. Ai contadini, agli artigiani e al popolo pensavano già apposite istituzioni e i sacerdoti. Dello studente nessuno si preoccupava. Eppure proprio lo studente, un giorno, avrebbe occupato un posto di rilievo nella società civile e se egli avesse fondato la sua vita nei principi cattolici questo suo spirito religioso sarebbe stato trasfuso su tutto ciò che da lui sarebbe dipeso.

Il Baratta pertanto rivolgendosi agli uomini e alle donne del suo

tempo si chiede:

"cosa saranno un giorno questi giovani quando terminati i loro studii entreranno nei vari uffici della società, quando incominceranno ad aver parte nell'amministrazione del proprio paese, nelle pubbliche istituzioni, quanti potranno fors'anche aver parte in un corpo legislativo. Attendiamo bene o signori a questi punti, miriamo pure al popolo, sforziamoci di renderlo religioso con catechismi, colle predicazioni, con tutto quel che si vuole: sarà sempre un bene limitato e non troppo duraturo. È necessario che questo spirito religioso penetri nelle istituzioni stesse e per farlo penetrare nelle istituzioni è anzitutto necessario che penetri bene nella mente di coloro che un giorno avranno in mano queste istituzioni medesime"⁸⁷.

Ai giovani egli affida un compito speciale, una missione unica:

"per la vostra condizione sociale avete una missione speciale da compiere, quella cioè di riportare Gesù Cristo nella società donde l'han voluto

⁸⁵ Discorso 1891.

⁸⁶ Discorso 1893.

⁸⁷ Discorso 1893.

con tutti i mezzi allontanare. Ritenete, o miei giovani, che se voi volete trovarvi all'altezza di questa missione, se voi volete sentire sempre viva la fiamma della carità verso del vostro prossimo, per compierla, è necessario che anzitutto riportiate Gesù Cristo in voi, che in Lui instauriate interamente tutto voi medesimi e che di Lui ne abbiate piena la mente ed il cuore"88.

Tre ci paiono i cardini che ispirano la pedagogia educativa del Baratta: l'educazione della volontà, l'educazione intellettuale, l'educazione alla virtù. Il loro esercizio conduce l'individuo alla vera libertà, che è la formazione della coscienza.

3.2.1 Pedagogia della volontà

Se il clima culturale che domina nella società è l'indifferentismo, esso produce in campo educativo una gioventù sempre più incapace di "un minimo atto di energia per superare gli ostacoli, per imbrigliare le passioni, per tener fisso all'ultimo bene, che appare lontano e non colpisce i sensi, lo spirito che vuol subito soffermarsi a quello che porta soddisfazione immediata"⁸⁹.

Manca nei curricoli formativi, sottolinea il Baratta, una pedagogia della volontà. Gli educatori del suo tempo sembrano essere stati ammaliati dallo spirito della modernità che con la pretesa di liberare l'uomo da ogni asservimento ideologico, clericale, deista, sociale ed istituzionale, ha prodotto nel cuore e nella vita di tanti giovani "sfibramento" e "noia", ossia "indifferenza".

"Volontà flosce, incapaci di un atto di fortezza, quasi unicamente guidate non più da ragione, ma da brutali istinti e sotto l'impero di feroci passioni sono pure lo spettacolo ancor più sconfortante che ci danno i giovani dell'età nostra. Li ritroviamo viziosi, hanno il cuore depravato prima ancora che abbian potuto conoscere che cosa voglia dire vizio, che cosa sia virtù. L'anime fiacche, che al primo urto cedono, alla prima difficoltà si dan per vinte. Il perseverare in una buona risoluzione costa lor troppo: non possiamo quasi più aspettarci neppur l'ombra di un carattere, perché il carattere è fedeltà ai dettami della coscienza ed essi mostrano di non aver neppur più i primi elementi della coscienza. Se

⁸⁸ Discorso 1896.

⁸⁹ Discorso 1902?

fossero stati raddrizzati nei loro teneri anni. Se quelle passioni fossero state rintuzzate, indirizzate fin dapprincipio, avrebbero potuto tramutarsi in virtù. Di tanto male di chi sarà la responsabilità?"90.

Si è abbandonata, da parte dei più, nel campo dell'educazione dei giovani la saggia pedagogia del dovere, che forma il carattere, e del fine

da raggiungere nel campo educativo91.

Educando la volontà dei giovani alla lotta continua contro le proprie passioni, essi saranno in grado di impegnare tutte le loro energie per combattere tutte quelle forze o istituzioni che attentano allo loro libertà. Infatti è proprio la mancanza di volontà, la fiacchezza nel porsi grandi ideali, che vuol dire

"mancanza assoluta di carattere che noi dobbiamo constatare nelle generazioni che crescono ai giorni nostri; che cosa infatti, o miei signori, dobbiamo noi sperare, qual perseveranza nel bene riprometterci da uomini, da giovani che dinanzi ad ogni minima difficoltà, al primo manifestarsi di una passione, tosto cedono le armi e si danno per vinti? Ed è questo lo spettacolo doloroso a cui dobbiamo assistere di continuo. Doloroso e sconfortante davvero è il vedere giovanetti di indole se si vuole buonissima alla prima occasione macchiarsi di colpe obbrobriose: doloroso e sconfortante il vedere fanciulli cresciuti in mezzo a mille cure dalla famiglia e di un collegio dopo qualche anno, pur anche dopo qualche mese di vita libera ridersi della virtù e dell'onestà. E si che non sono queste eccezioni, ma sono divenute un fatto vorrei dire generale sicché a mala pena puoi trovare chi non siasi lasciato trascinare dalla corrente"92.

⁹⁰ Discorso 1897?

⁹¹ "La pedagogia di tutti i tempi dovrà pur sempre vedere nell'uomo una volontà che dev'essere educata e formata perché liberamente possa drizzarsi verso il suo ultimo fine; che quest'educazione e formazione dev'essere nell'intelligenza illuminandola su quei principii immutabili, su cui poggia l'ordine dell'universo e nei quali s'ha da cercare l'unico criterio per giudicare del bene e del male; che la via del bene si spiana all'uomo colla ripetizione degli atti buoni, ossia coll'acquisto di abiti santi, che naturale è all'uomo l'imitazione, quindi efficace l'esempio; che non devesi mai perder di vista la forza delle passioni, tristamente inclini al male nella natura corrotta. Queste ed altre simili verità dovranno pur sempre formare il substrato di qualunque arte pedagogica, né progresso di scienza, né trovata di genio potranno in ultima analisi togliere a modificare qualcuna di esse verità (Discorso 1902?).

⁹² Discorso 31 luglio 1894.

Formare il carattere. È questa la principale preoccupazione che dovrebbe promuovere chi deve presiedere all'educazione della gioventù. Così il formare il carattere dei propri figli dovrebbe essere la cura principale di ogni padre e di ogni madre, come il formare il carattere delle nuove generazioni dovrebbe essere il pensiero dominante di chi governa un popolo.

"E questo non solo per la gloria che verrebbe ad una famiglia, ad una nazione dall'avere cioè uomini di carattere, ma, come giustamente notava non è molto l'illustre Allievo, perché la formazione del carattere è ad un tempo il più potente antidoto contro i mali che da ogni parte ci minacciano. Attendiamo ovunque, o signori, in qualunque condizione noi ci troviamo per quella parte che a noi ci spetta, attendiamo e attendiamo con serietà di formare il carattere dei nostri figliuoli. Ho detto con serietà, perché purtroppo ai giorni nostri si è fatto un gran parlare sulla necessità di formare il carattere quanto non si era forse fatto mai pel passato, ma nella maggior parte dei casi non furono altro che affermazioni retoriche, parole sonanti e nulla più. Quando noi ci saremo persuasi delle vere cause che portano la rovina ai nostri fanciulli, con coraggio non esitiamo un momento a togliere queste cause e a adoperare tutti quei rimedi che possono portargli salute. Attendiamo a formare il carattere dei nostri figliuoli, e memori di quella massima antica - che il fanciullo riceve le impressioni come la cera - sia nostro scrupolo di far si che dinanzi ai suoi occhi non si presentino altri che esempi di virtù, di onestà, di fortezza prima nella famiglia, poi nella scuola, quindi nella vita pubblica. Attendiamo a formare il carattere dei nostri figliuoli; è pieno il cuore di compassione per la debolezza della loro età e per la loro inesperienza, tristemente sfruttata dalle loro passioni, cerchiamo di sgombrare la loro via dai lacci della seduzione. Attendiamo a formare il carattere dei nostri figliuoli e soprattutto attendiamovi cercando di far si che nella loro mente e nel loro cuore si sviluppino non contrastati quei principi e quelle verità che egli ha appreso colla prima religione materna. Carattere vale fermezza, vale costanza ed uniformità di condotta dinanzi all'idea del proprio dovere e se vogliamo riuscire ad ottenerlo questo carattere è necessario che si parta da principii inconcussi, non dalle fluttuanti opinioni della sapienza umana"93.

Condanna nel contempo certi metodi educativi fondati sulla costrizione e sul castigo; essi sono da ritenersi "sempre più ripugnanti e si ca-

⁹³ Discorso 31 luglio 1894.

pisce che quest'opera di formazione dell'anima dev'essere condotta soprattutto coll'uso della ragione e sgorgare sostanzialmente dal cuore"94.

Se si riuscirà a fissare la mente in Gesù si sentirà il proprio spirito vivificare da un soffio di idealità:

"non di quell'idealità vaporosa, inconcludente che si suole constatare in molti scrittori dell'età nostra, e che sola sta a provare il bisogno supremo dell'anima umana di qualche cosa di più di quel che non sia materia e carne. Sarà un raggio di luce viva che pioverà nell'animo nostro, e non permetterà che il vostro entusiasmo giovanile si abbia a spegnere dinnanzi ad una difficoltà, dinnanzi alle disillusioni, ai dolori della vita. Perché rischiarati da questa luce che sola può illuminare il gran problema della vita umana, noi lo intenderemo il dolore e l'avremo come un mezzo di prova, come un mezzo di espiazione, intenderemo il lavoro, e non invocandolo colla falsa idea di un diritto ma abbracciandolo colla persuasione di un sacrosanto dovere, l'avremo come mezzo per ottenerci il pane materiale ed un premio nella vita d'oltre tomba"95.

94 (B 1902?). La religione cattolica promuove "prontamente il sentimento del dovere. E colla pratica di essa voi vedrete dei ragazzetti che anche senza il timore del bastone, adempiranno con fedeltà quanto porta il loro stato. Ho letto nella storia della nostra Casa di Torino un fatto molto significante. Un musicista della regina d'Inghilterra fu condotto a visitare colà nell'Oratorio di S. Francesco di Sales il salone dove si trovavano raccolti ben 500 studenti. Vi era un ordine perfetto. Meravigliato per questo domandò quali castighi si usassero per attenere tant'ordine. Gli fu risposto che ben difficilmente si doveva ricorrere a mezzi coercitivi. Ma qual mezzo, ripigliò, usano allora? La religione. È un mezzo che non abbiamo noi; rispose. Poi riprese = Lo voglio ripetere a Londra, religione o bastone. No, miei signori, io non credo che tra i genitori si trovi chi realmente sia convinto che un'educazione fondatamente religiosa vi possa allevare de' figlioli, che un giorno avviamo a farvi piangere. No io non temo punto che rimanendo noi fedeli all'insegnamento del nostro Padre, che qui trovasi sul principio del nostro programma, di avere cioè a base sempre di ogni educazione la religione, io non temo dico di tradire le speranze di un padre, di una madre, ma anzi sono intimamente persuaso esser questa l'unica via per formare loro de' figliuoli che abbiano da consolarli nella vecchiaia, e debbano ricucire l'amore della famiglia, de' cittadini che sappiano congiungere alla coltura della mente, la fermezza dell'animo e la sommissione al dovere, gente operosa ed intraprendente, ma tale appunto perché profondamente convinta nella sua fede" (Discorso 1898?). 95 Discorso 1896.

3.2.2 Educare alle virtù

Don Baratta è del parere che solo un'educazione sostanzialmente religiosa, valoriale, possa formare le nuove generazioni, i giovanetti alla virtù. Si pensa, a torto, o meglio con animo pregiudiziale, che una educazione di questo tipo non possa

"formare degli animi veramente liberi, o, per dirla in termini anche più chiari, che abbia qualche cosa di antagonistico coi principii sacrosanti di libertà, senza di cui non vi ha dignità umana ed irrisione diventa ogni altro progresso. Eppure è un errore grave, un errore fatale che, volere o no, suscita pur sempre una certa diffidenza e freddezza, un non so che di equivoco, che viene a turbare quell'armonia che dovrebbe regnare perfetta in tutte le menti ed i cuori di quanti si occupano dell'educazione dei giovani"96.

Ecco che cosa è per il Baratta "Religione" e per quali motivazioni una educazione, se vuole riuscire nel suo intento e non vuole formare le nuove generazioni nello scetticismo, nella vita stanca ed annoiata, inutile, anzi di peso agli altri e a se stesso:

"È chiaro che la religione di cui parlo non dev'essere un semplice accumulamento di pratiche esteriori compiute materialmente senza che il cuor vi abbia la minima parte e solo accettate e praticate per una certa abitudine di religiosità. La religione che io intendo debba essere il fondamento dell'educazione, dev'essere qualcosa di più intimo, deve abbracciare tutta la nostra mente e tutto il nostro cuore: essa ci deve mostrare quelle verità che devono essere il centro delle nostre idee, il fine ultimo delle nostre aspirazioni. La vera vita dell'uomo è la vita dello spirito: per godere di questa vita, deve lottare contro tutte le difficoltà che gli vengono dalla carne, da un mondo materiale; solo la religione gli potrà dare i mezzi per sostenere con coraggio questa lotta per la vita"97.

Il sapere religioso non è dato da una vana forma di pratiche esteriori o di indigeste teorie, non può essere neppure paragonata a una materia più o meno importante, come può essere l'aritmetica o la geografia, ma, è qualche cosa di più sostanziale che deve trasfondersi in tutte le azioni

⁹⁶ Discorso 1899.

⁹⁷ Discorso giugno 1891.

del giovane, informare ogni suo pensiero, essere in sostanza vita della loro vita⁹⁸.

È pertanto impossibile formare l'anima del fanciullo alla pratica della virtù, alla lotta contro le passioni, allo spirito di ubbidienza, alla forza del sacrificio, quando il lavoro educativo non ha per principio e suo fine le verità religiose. Si comincia ad avere coscienza

"che fu male, fu debolezza grande, l'aver paura di inchinarsi dinanzi a questa religione, e di volerla bandita dalla scuola, quasi superstizione nemica di ogni progresso: si comprende che si è tolta la vera guida, l'unico freno delle passioni: e purtroppo la corruzione, la ribellione, il disordine, la rovina ci minacciano da ogni parte. Che volete? Questo fatto dei discorsi svolti su questa intonazione è per me un sintomo confortante: è un idea salutare che si fa innanzi. Se il secolo nostro moribondo, così feroce nel voler tutto anatomizzare per avere la soddisfazione di chiamar superbamente scienza ciò che è lunga sgobbatura di analisi, se avesse preso dico a studiare da vicino, ad analizzare per mettere in luce tanti di questi fatti particolarmente della vita della scuola e dell'educazione, senza dubbio avrebbe fatto fare a questa idea un cammino più grande: senza dubbio prima d'ora sarebbero cadute tante vane illusioni o sfatati tanti pregiudizi" ⁹⁹.

Non vi è morale, ossia pratica della virtù, senza religione:

"La storia ci dice che i popoli in un periodo solo della loro esistenza hanno separato morale dalla religione e fu il periodo della loro decadenza. Se dunque non vi è morale senza religione facciamo crescere religiosi i nostri figli e li avremo morali. E ad ottener questo la nostra cura massima deve essere a che la vita interna del giovanetto cominci a svolgersi alla luce delle verità religiose. Ho detto la vita interna e mi spiego. Ciò che forma la moralità degli atti di un giovane l'intenzione della mente la disposizione del cuore bisogna che questa mente si av-

⁹⁸ "Me la sono sentita ripetere tante volte questa ingiuriosa parola, che cioè un educazione fondata sopra la religione non può che dar dei soggetti superstiziosi, cattivi, e appunto perché tante volte me la son sentita ripetere, mi ha costretto a meditare la cosa, a considerare i fatti. Ma dopo tutto ho dovuto pur concludere per riflessione quanto prima io teneva per puro principio, che cioè vera educazione non si può dare se non fondata sopra la religione. Voi, o genitori, ci date questi figliuoli perché noi ve li facciamo ubbidienti, costumati, studiosi, e noi non sentiamo di poterlo fare se non istillando nel loro cuore un vivo sentimento di fede religiosa" (Discorso 1898?).

⁹⁹ Discorso 26 luglio 1900.

vezzi a rifuggire dall'idea del male, non nutra pensieri cattivi, bisogna che il cuore soffochi nei suoi principi ogni modo di passione. E questo, o Signori noi non lo potremo ottenere né colla sferza né col premio esteriore: riusciremmo bene spesso a fare degli ipocriti. È assolutamente necessario che il giovane senta sopra di sé l'esistenza immancabile di un occhio scrutatore di ogni minimo suo pensiero. È assolutamente necessario che per ogni affetto santo e per ogni sospiro malvagio senta con forza che vi è chi gli può dare e gli darà certamente premio o castigo. Queste verità, esse sole, stampate nel giovanetto svilupperanno in lui una delicatezza mirabile di coscienza, costituiranno la sua vera educazione morale. E come potremo noi riuscire ad ottenere che l'animo suo sia penetrato di queste verità? Tre elementi vi possono e vi devono concorrere: la famiglia, la scuola, la vita pubblica, che formano in sostanza l'ambiente come si dice, in cui deve essere il giovanetto" 100.

Il suo auspicio è che il nuovo secolo possa imparare dall'esperienza e quindi impegnarsi: "possa voler consacrati al grave problema dell'educazione gli sforzi comuni; possa e voglia soprattutto in quest'affare di somma importanza aver sempre dinnanzi i grandi veri della religione nostra, dove solo può a noi derivare luce di verità, principio di vita" ¹⁰¹.

E se i genitori bramavano dei figli obbedienti, costumati, studiosi, dei figli migliorati dovevano procurare

"che nel cuor di questi giovani sia rinfrancata la credenza in Colui che è fonte di ogni autorità. I vostri figliuoli torneranno ad ubbidirvi quando in voi si assuefaranno di nuovo a mirare non dire persone semplicemente superiori per età, per forza, ma due rappresentanti di Dio nel compiere il vostro ufficio a loro riguardo. Il sentimento anche della propria dignità e della propria indipendenza sarà ritornato al giusto suo posto quando sopra ogni loro dignità umana i giovani sentiranno Iddio. E questo sentimento forte e profondo di Dio voi non l'otterrete con un sistema di filosofia o di morale qualunque, che lascerà sempre delle incertezze e de' dubbi, ma allevando con profonda convinzione i vostri figliuoli alle indiscutibili verità della religione. ... Qualunque educazione senza religione non solamente non può bastare, ma sarà il più spesso dannosa, perché detterà forse e stimolerà delle brame e accrescerà i mezzi di soddisfarle, senza mettere loro alcuno freno. Infatti questo freno non può venirvi da una filosofia, non può consistere, co-

¹⁰⁰ Discorso 31 luglio 1895.

¹⁰¹ Discorso 26 luglio 1900.

me dicevo, in un sistema poiché malgrado qualunque sforzo un popolo di fini ragionatori e di filosofi non vi potrà mai avere ragioni di doveri e di convenienza sociali o di igiene, non si riusciranno a far comprendere a quell'età in cui le passioni cominciano a svilupparsi, e sarà tardi quando arriveranno a comprenderle. In quell'età sarebbe necessario porre subito un freno a' pensieri, a' primi affetti del cuore; e questo freno voi non lo trovate fuori dalla religione. Essa ha un immensa potenza educatrice, perché ha il segreto di comandare in nome delle speranze più care e dei più indefessibili bisogni umani, che nessuno al mondo è in grado di soddisfare al pari di Lei, e parla al giovanetto come all'adulto, in qualunque condizione egli sia di fortuna, o linguaggio pieno di forza, perché fornito della più grande sanzione"¹⁰².

3.2.3 Educazione intellettuale

"L'educazione intellettuale della nostra gioventù è qualche cosa di lacrimevole" afferma don Baratta. Si stanno formando "Intelligenze anemiche, un disordine di pensieri, una mancanza dei principii più elementari della logica" ¹⁰³. I giovani in tal modo si saziano di vaporose idealità, di concezioni le più strane. Non vengono aiutati ad usare la ragione né si rendono conto che non vi è dicotomia tra scienza e fede. Le più alte intelligenze "si chinarono innanzi al dogma della fede, il che dimostrerebbe non esservi fra fede e ragione intrinseca incompatibilità" ¹⁰⁴.

L'ordine creato parla all'intelligenza umana di Dio, "e la ragione, entrando nella contemplazione dell'opera di Lui e avvicinandosi allo studio delle leggi, che dominano tutto il creato, doveva trovarsi dinnanzi a manifestazioni sempre più belle, ad armonie sempre più piene e soavi della sapienza e della provvidenza divina"¹⁰⁵.

Gli stessi progressi scientifici di questo primo novecento dimostrano le possibilità della ragione nel conoscere e nel realizzare condizioni di vita migliori per l'umanità. Ma l'uomo del nostro tempo, afferma il Baratta, non comprende come in queste conquiste la ragione "si avvicina a quel posto, che le è assegnato, di signora reale della materia, a quell'alta missione così nobile e sublime di cooperare con Dio nell'ordine del

¹⁰² Discorso 1898?

¹⁰³ Discorso 1897.

¹⁰⁴ C. M. BARATTA, Cause di incredulità..., p. 10.

¹⁰⁵ *Ib.*, 11.

creato; e pensa invece di poter far da sé senza più bisogno d'ammettere una dipendenza incomoda da un Ente superiore"106.

Si è creduto e si crede purtroppo - afferma don Baratta -

"che l'insegnamento della scuola si abbia da mantenere nel campo delle astrazioni e che negli insegnamenti sia letterarii che scientifici si possa e si debba prescindere da ogni idea religiosa. Errore fatale: quel vivere totalmente di idee, per non dir altro profane e potrei dire pagane, vi farà una mente profana, una mente pagana che sentirà nausea e ripugnanza ogni qual volta dovrà entrare nel campo per lei divenuto ormai estraneo della religione. Non tacerò una dura verità: noi guardiamo con occhi di meraviglia agli uomini della rivoluzione del secolo passato e dell'età nostra: ci fa stupire lo scetticismo dei contemporanei di Voltaire, l'ateismo di quelli dei giorni nostri e ci domandiamo come mai dalle scuole dei nostri padri che pure erano religiosi abbia potuto uscire tanta incredulità? Se non ci accontentiamo di fermarci alla superficie ed esaminiamo le cose da vicino la nostra meraviglia cesserà quando troveremo che tante scuole di cristiano non avevano che il nome, ma erano ambienti totalmente pagani. Si scartavano dalle nostre scuole secondarie tutti i classici del cristianesimo perché si diceva che non vi era in essi perfezione di forma e si idolatravano gli scrittori pagani anche i più rozzi perché erano modelli perfetti di arte. Ma intanto quell'ammirazione che alla mente del giovanetto si infondeva per la forma esterna in un modo o nell'altro restava anche per la sostanza. Tutta la mitologia pagana veniva studiata e purtroppo anche applicata nei componimenti e nei lavori scolastici. In quelle scuole vi era l'ora d'insegnamento religioso, le verità religiose si conoscevano, ma l'animo tutto ripieno di memorie pagane guardava quelle verità prima con indifferenza, poi con noia, e si finiva col ghigno di Voltaire e colla bestemmia dell'ateo odierno. ... il giovanetto forte della logica dell'ingenuità naturale e del sentimento più che del freddo insegnamento di verità predicato al suo intelletto sarà trascinato dai fatti che colpiscono i suoi sensi e quand'anche non arrivasse a bestemmiare questa religione finirà per sempre col non sentirne la forza che deve aiutarlo nella lotta colle sue passioni, e dovrà esclamare col poeta latino: Video bona proboque deteriora sequor"107.

¹⁰⁶ *Ib.*, 14.

¹⁰⁷ Discorso 31 luglio 1895.

3.2.4 Fine dell'educazione la libertà

Una parola magica del nostro tempo è libertà, dice il Baratta:

"È una parola santa questa di libertà, una parola che malgrado tutto lo scempio che se ne è fatto esercita ancora sugli animi un fascino potente, forma ancora il miraggio, l'aspirazione delle anime grandi e generose, e dal più al meno fa ancora vibrare tutti i cuori: dopo tutto essa è l'espressione prima della vera dignità dell'uomo, direi la sua stessa sostanza, giacché uno è uomo in quanto è libero, in quanto può rispondere delle proprie azioni. E, siamo giusti, non si può dar torto all'età nostra quando mostra di ascrivere a sua maggior gloria l'aver propugnato il principio di libertà pei popoli e per gli individui"108.

Ma la parola libertà è stata svuotata di tutto il suo significato dalla cultura del nostro tempo, essa è diventata parola vana tanto è vero che il più delle volte è stata usata per

"coprire ciò che è la negazione della libertà stessa. Quanti attentati alle libertà pubbliche e private, nelle leggi, in statuti, in ordinamenti, in tutto. Riteniamolo bene - uno dei più gravi delitti dell'età nostra si è quello di avere mirato in tutto a distruggere ciò che è parte sostanziale dell'individuo, la sua libertà, ed è qui soprattutto che voi, o miei cari giovani, che, col riportare Gesù Cristo in mezzo alla società compirete una delle più nobili missioni instaurando il regno di colui che è autore di ogni libertà, nemico di ogni schiavitù. ... A voi tocca, o miei giovani, presentarvi un'altra volta col giusto concetto della libertà più che nelle parole, nelle vostre azioni. Dovete completare anzitutto in voi quest'opera di emancipazione interna, dovete rendervi superiori alle vostre passioni. Ma per far tutto questo vi dirò ancora un'altra volta che per voi è necessario portare i vostri cuori in alto, a Gesù Cristo che è la nostra vita, sorgente di tutta la nostra forza, per cui solo conseguiremo una completa vittoria" 109.

Don Baratta pertanto si preoccupa di formare nei giovani una volontà forte, un carattere fermo, disposto a conseguire un ideale grande, uno scopo nella vita che la mente e il cuore gli indicano. Un giovane – egli più volte ricorda – è quale lo fa l'educazione, è sempre figlio del suo

¹⁰⁸ Discorso 27 luglio 1899.

¹⁰⁹ Discorso per il 7° anno 1896.

tempo, della sua cultura. L'uomo si è affrancato con la ragione da tanti condizionamenti materiali, ha raggiunto un benessere, afferma di poter fare anche quello che ora sembra impossibile, eppure di fronte a tanto potere "l'età nostra ci lascia un triste retaggio, la più sfrenata licenza, dovunque la spaventosa tirannide dei partiti e delle umane passioni" 110.

Che cosa succede a un giovane se vive sottoposto al giogo delle passioni, senza idealità? "Come è doloroso lo spettacolo di una gioventù di questo genere: la rassomiglierei ad una mattina d'inverno con cielo coperto da nebbia grigiastra che non ci promette neppur un raggio di sole nel corso del giorno"¹¹¹.

La formazione del cuore dovrebbe, pertanto, essere anzitutto l'ogget-

to principale dell'educazione dei giovani. Egli afferma che

"il passaggio dalla via di istinto e di sentimento a quella di essere ragionevole si compi(e) [...] sotto l'influenza benevola d'un ambiente puro e santo sicché della virtù il giovanetto" si riveste "come d'un abito; a tutto si è pensato seriamente fuorché al cuore, alla virtù, alla formazione, all'abito del dovere"¹¹², nel nostro tempo.

Mentre insegna e dialoga con i giovani chiede prima di tutto a se stesso, ma soprattutto a loro se le sue parole sono da loro comprese o, meglio, se si potranno mai conservare nel loro cuore.

"Soprattutto perdonatemi se esprimo questo mio dubbio: posso io sperare che le parole nostre si conservino nel vostro cuore? Delle cose ve ne abbiamo dette e tante. Le ricordate voi? Conosco abbastanza la gioventù e non mi lusingo a questo riguardo: sarà dunque tutto perduto? Sarebbe pure sconfortante: son certo che no, che il Signore premi anche la nostra buona volontà col vostro profitto. Ma vi farò qui un riflesso che valga a rendervi sempre più utili le nostre povere parole. Quando io vi spiegavo le verità, i sogni della nostra religione, quando si presentava le obbiezioni degli avversari e si rispondeva, mi parve sempre di leggere sulla vostra fronte l'intima persuasione della verità di quanto io vi veniva dicendo. Questo è quanto mi hanno pur confermato privatamente alcuni di voi, allorché io cercava di chiarirmi se in realtà le mie non erano parole gettate al vento. Ebbene, carissimi, verrà per certo

112 Discorso 19 maggio 1897.

¹¹⁰ Discorso 27 luglio 1899.

¹¹¹ Discorso: Gli ideali dei nostri giovani anno scolastico 1895-96.

l'occasione in cui vi sentirete ripetere gli stessi errori; le stesse obbiezioni cui avevamo risposto. Forse per la forma menzognera con cui questi errori si saranno ripetuti, tornerà a sorgere entro di voi il dubbio; ma prima di accoglierlo riflettete che un tempo voi foste intimamente convinti della verità cattolica, e se in quella circostanza la vostra mente non vi suggerisce la risposta alla parola dell'empietà, questo va unicamente attribuito alla mancanza in voi di profondi studi di religione e che quegli stessi errori furono già confutati le migliaia di volte. Ancora delle spiegazioni delle verità cattoliche, lo spero, vi apparve chiaro come esse non siano punto contrario alla ragione, e da quel tanto di luce che troviamo in ogni mistero e che mi sforzai sempre di farvi comprendere, possiamo argomentare che quello che non intendiamo non significhi altro che insufficienza della nostra ragione"¹¹³.

4. Esiti

Al termine del suo opuscolo il Benassi si chiede se La Scuola di Religione di Parma abbia raggiunto il suo scopo, che era quello di educare e formare la gioventù ai principi cristiani, pronta a combattere le battaglie del Signore. Ecco la sua valutazione: "i miei concittadini [...] hanno potuto vedere e constatare coi proprii occhi quanto siasi fatto in questi ultimi anni nel campo dell'azione cattolica, coll'aiuto dei giovani e quale mutamento sia avvenuto nella nostra gioventù" 114.

Inoltre sottolinea che certamente un frutto immediato è la meraviglia che desta nei passanti quel folto gruppo di giovani, che, finita la lezione in vescovado, accompagna un pretino piuttosto mingherlino al Collegio

S. Benedetto, continuando con lui la discussione incominciata.

Li addita don Baratta questi giovani dotati di "vero coraggio cattolico. In questi giorni di tanta fiacchezza di fibra per una parte, e per l'altra di tanta ignoranza e trascuratezza e dirò pure di disprezzo per tutto ciò che sa di religione, è un fatto altamente consolante il vedere giovani di ogni classe sociale, d'ogni età, riunirsi, fors'anche in mezzo al dileggio dei propri compagni, per ascoltare non altro che una spiegazione semplice e tutta la bontà delle verità della nostra fede"¹¹⁵.

¹¹³ Discorso 1897.

¹¹⁴ P. BENASSI, *La scuola di Religione...*, p. 53. ¹¹⁵ Discorso 1894.

La Scuola di Religione di Parma diventa un laboratorio di pensiero e di presenza attiva per le nuove generazioni nella società civile. La riconquista al principio cristiano della società poteva passare solo attraverso la formazione delle coscienze e di forti personalità che animassero dall'interno le strutture e i contesti civili. La Scuola forma i giovani alla professione aperta della fede, li abilita all'apostolato per la difesa delle tradizioni cattoliche. Non solo in Vescovado ma in tante zone della diocesi si terranno incontri per giovani promossi e tenuti dai giovani che frequentano la Scuola di Religione di Parma.

Nota il Rastello che questa "divenne un semenzaio, dove si formarono uomini, che avrebbero più tardi portato un valido contributo d'azione cattolica nella società, in posti elevati di comando, nelle sfere di di-

verse professioni, nella vita pubblica e nella famiglia"¹¹⁶.

Non a torto il Baratta viene da molti riconosciuto come "L'anima dell'azione e del movimento cattolico in Parma e come apostolo della gioventù studiosa" Le migliori forze del laicato cattolico parmense usciranno da questa fucina di pensiero e di azione Don Baratta aveva promosso in città un cenacolo non di polemiche o di condanne, ma di idee e di azione, "promotrice di una nuova forma di intransigentismo, che non guarda al passato, accetta il presente e vuole preparare un avvenire migliore" Nel 1935, Mons. Evasio Colli, inaugurando nel Collegio San Benedetto l'associazione interna di Azione Cattolica afferma che "don Baratta [...] lavorò tanto che i cattolici migliori e più attivi della nostra diocesi, anche oggi, sono quelli formati da questo illustre salesiano in quella famosa Scuola di Religione e Cenacolo di San Benedetto, che erano conosciuti in tutta Italia" 120.

Gli effetti più immediati si riflettono sul movimento cattolico: "vari giovani (come Pio Benassi, Jacopo Bocchialini, Giovanni Longinotti, Giuseppe Micheli del cenacolo di Parma) passando rapidamente dal circolo cattolico alla militanza sociale e politica servirono anche di connettivo tra certi ambienti del movimento cattolico, i salesiani e le loro iniziative"¹²¹.

¹¹⁶ F. RASTELLO, Don Carlo Maria Baratta..., p. 136.

¹¹⁷ Ib.,148.

¹¹⁸C. PELOSI, Note e appunti..., p. 44 ss.

¹¹⁹ C. PELOSI, Il clero di Parma nella seconda metà dell'ottocento: correnti di dottrine teologiche e pastorali, Tesi di laurea, 1976, 47 (Cit. da E. F. RONCHI, Il contributo di don Carlo Maria Baratta alla scuola vescovile di Parma 1889-1904, Esercitazione di licenza, Roma 1986).
¹²⁰ Ih 149

¹²¹ P. STELLA, I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale, in "Ricerche Storiche Salesiane", 2 (1983) 238.

Anche nel campo sociale sono molte le iniziative cattoliche¹²², "strumenti di una nuova azione come risposta al fallimento del liberismo ed

alle prospettive del collettivismo"123.

Nota E. Ronchi: "Don Baratta ci appare veramente dentro il suo tempo, attento a coglierne i bisogni e pronto ad orientare la sua azione per una presenza salvante. Non vi è in lui accettazione acritica delle novità e dei cambiamenti e neppure un rifiuto aprioristico di questi, ma concreto e sano realismo che si sa adattare e interviene con scelte appropriate in base alle circostanze. Si potranno discutere a nostro avviso le soluzioni concrete prospettate, come il ritorno ai campi, ma non l'intuizione di fondo e cioè la necessità di una presenza diversa nella società preparata da una educazione religiosa che passa attraverso la mediazione di esperienze significative. Non li ha visti come semplici destinatari o esecutori, quasi dei contenitori delle sue idee e delle sue iniziative, ma come persone capaci di assumersi delle responsabilità ed a questo li ha incoraggiati ed educati" 124.

Difficile esprimere una valutazione completa che nasca da un confronto tra la Scuola di Religione di Parma e le altre Scuole di Religione che vengono istituite in questi stessi anni in altre città. Possiamo dire che, quando sulle pagine de *Il Catechismo Cattolico* si fa un resoconto delle tante esperienze in atto in Italia, si fa notare che don Baratta ha già portato la sua Scuola ad un livello di sviluppo e di organizzazione che altri ancora ricercano e la sua esperienza verrà presa a modello, se

non da tutti, certamente da molti e in molte cose

Osserva P. Stella: "già attorno al 1891 l'esperienza di Parma era nota nel mondo salesiano e negli anni successivi servì di esempio in particolare al rimodellamento delle associazioni negli oratori giovanili; là soprattutto dove era possibile attirare giovani liceali e universitari. Qua e là furono istituite scuole superiori di religione, per giovani maturi; un po' dovunque, circoli studenteschi e operai, società sportive, circoli di padri di famiglia"¹²⁵.

¹²² Accanto all'attività bancaria, delle Casse rurali, si sviluppa la propaganda per la cooperazione. Anche il sistema cooperativo nel parmense è legato al nome di Micheli, che lo sostiene con il suo giornale, "La giovane Montagna", organo ufficiale del movimento stesso. Le prime forme cooperative si realizzano nelle latterie e dei caseifici sociali; in un secondo momento sorgono le cooperative di lavoro e da ultime quelle di consumo. Sempre a Parma si tengono significativi convegni sull'argomento, tra cui il primo Congresso Nazionale delle Cooperative con la presenza di Rezzara e Cerutti.

¹²³ C. PELOSI, Note e appunti..., p. 72.

¹²⁴ E. F. RONCHI, *Il contributo di don Carlo Maria Baratta...*, pp. 222, 223, 225.

¹²⁵ Ib. P. Stella, I Salesiani e il movimento cattolico..., p. 238.

Non potendo ottenere questo all'interno di una scuola pubblica, permeata da un "culto idolatra della forma" e di "illimitata venerazione per la classicità pagana", bisogna sforzarsi di ottenerlo al di fuori. Questo è il motivo che ha spinto il vescovo Mons. Miotti ad iniziare una Scuola di Religione nella sua città, con lo scopo di *instaurare omnia in Christo*, rifondare la società su basi cristiane.

Allegato

Copia del memoriale col quale il sig. D. Rua, accompagnato dal sig. D. Rocca, si presentò al vescovo di Parma, Mons. Magani, per avere dal medesimo Monsignore esplicite risposte su le accuse più comunemente fatte a D. Baratta della suddetta Eccellenza.

- Che D. Baratta è la mente dell'opposizione che gl'impedisce l'amministrazione tranquilla della diocesi. Questo asserì il vescovo a D. Trione ed a D. Cane.

- Che si sono fatte innovazioni per la Scuola di Religione scegliendo medaglie invece di libri di premio ed introducendo le conferenze domenicali. Per le Medaglie D. Baratta stesso parlò prima con Mons. vescovo; le conferenze erano già in uso da 5 anni (vedi opuscolo Benassi).

- Che si danno pranzi a quelli che appartengono alla cosiddetta opposizione. Non ci fu che un pranzo straordinario in occasione dell'adunanza regionale dai Cooperatori salesiani, al quale erano stati invitati anche i redattori della *Provincia* e v'intervenne il D. Saracca.

- Che D. Baratta non fece quanto poteva per indurre alcuni giovani ad entrare nel Comitato Diocesano. D. Baratta nulla poté fare perché non richiesto di consiglio da alcuno; e non è uso intromettersi dove direttamente non è richiesto.

- Che D. Baratta è in intima relazione col M. Galligniani. In tutto il 1896 Galligniani venne tre o quattro volte a S. Benedetto. D. Baratta non andò mai a casa sua. Il Galligniani è in intima relazione col Padre De Santis S. J.

Per quanto poi concerne il processo Comelli-Gazzetta si nota che da molti in Parma e per bocca dello stesso Comelli si seppe dell'arrivo di D. Gamba.

La lettera al Bologna fu scritta quando la Provincia aveva insultato D.

Baratta. Allora D. Gamba spontaneamente diede informazioni di D. Comelli a D. Baratta a Valsalice. Chiamati in giudizio si fece di tutto per essere lasciati fuori: D. Baratta mandò tre volte a pregare Molossi, Dirett. della Gazzetta, in proposito per mezzo del colon. Solari, ma inutilmente. La *Provincia* non ha fatto una ritrattazione completa dell'articolo dell'Agosto passato 1896.

La Provincia tentò insinuazioni nel Dicembre scorso commentando

uno scritto di Don Baratta.

La *Provincia* dopo il processo insinuò che da S. Benedetto partì la voce della sospensione di D. Comelli. Sonvi documenti in contrario.

La *Provincia* mette in dubbio la verità della deposizione di D. Baratta e l'autenticità della lettera a Bologna, tentando così di farlo passare per spergiuro.

La Provincia pubblica un resoconto stenografato inesatto almeno per

quello che concerne la deposizione di D. Baratta.

(in ASC G 316)